

## XCVII.

## TORNATA DEL 22 GIUGNO 1910

## Presidenza del Presidente MANEREDI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni (pag. 2769) — Congedi (pag. 2769) — Seguito della discussione sul bilancio dell'interno: discorsi del relatore senatore Inghilleri (pag. 2770) e del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno (pag. 2779) — Su proposta del Presidente del Consiglio (pag. 2793) i senatori Garofalo (pag. 2793) e Tamassia (pag. 2793) dichiarano di ritirare il loro ordine del giorno — La discussione sui capitoli del bilancio è rimandata alla successiva seduta (pag. 2793) — Presentazione di disegni di legge e di relazioni (pag. 2779) — Comunicazione (pag. 2794).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio e della pubblica istruzione.

FABRIZI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

FABRIZI, *segretario*, legge:

N. 52. Il sig. Chioni Andrea Giuseppe fa voti al Senato perchè approvi il disegno di legge per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie con la omissione della disposizione dei quattro anni proposti per il loro definitivo collocamento;

N. 53. I sigg. Giuseppe e Cesare Golman fanno voti al Senato per una giusta interpretazione dell'art. 15 del progetto di legge sulle Convenzioni marittime.

N. 54. Alcuni cittadini elettori del comune di Fiesole e vicine frazioni fanno istanza al Senato perchè venga approvato il disegno di legge per la ricomposizione del comune di Fiesole.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia i senatori Pasolini di un mese, Rossi-Martini di venti giorni e Arrivabene di otto giorni; per motivi di salute il senatore Rossi Giovanni di quindici giorni.

Se non si fanno osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 »  
(N. 270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

Come il Senato sa, fu ieri chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole ministro e al relatore.

Ha quindi facoltà di parlare il senatore Inghilleri, relatore.

INGHILLERI, *relatore*. Onorevoli colleghi; in quest'ora siamo, si può dire, quasi in famiglia e quindi posso dire due parole alla buona.

La materia che è stata trattata è veramente vasta, ha dato occasione a discorsi pronunziati da persone competentissime sulle varie questioni; ed io non posso rispondere con uguale competenza a tutte le considerazioni che sono state fatte. Farò come quell'inesperto pianista, il quale non potendo altro, fa delle ricercate nel pianoforte; completerà l'opera chi è veramente maestro nelle discipline economiche e sociali.

E prendo le mosse dal magnifico discorso fatto l'altro ieri dal senatore Garofalo intorno all'alcoolismo, materia importantissima, perchè ha una stretta attinenza ad una delle più importanti questioni sociali. Egli colla competenza che lo distingue in questa materia di ragion sociologica, ha fatto un discorso denso di cifre; ha descritto tutte le conseguenze funeste dell'alcoolismo, ed anche ha accennato ai rimedi.

Mi permetta l'egregio senatore Garofalo che io faccia delle brevissime osservazioni, perchè questo male è antico, molto antico, e ne provò l'effetto chi primo gustò *l'umor che dalle viti cola*.

Dell'alcoolismo far la storia anche in modo fuggevole sarebbe opera superflua; è cessato il tempo, in cui fiorivano come in Inghilterra i cavalieri della bottiglia; è scomparso anche il ricordo di un'osteria che vi era un tempo con questa iserizione: « Briaco per due soldi; fradicio per quattro soldi, e paglia gratis ».

Non richiamo neppure alla vostra memoria quei primi ministri, i quali dal largo bere non rifuggivano. Imperocchè un gran progresso si è fatto, e questo progresso è dovuto alla progredita educazione sociale.

Io ho la profonda convinzione che è dovuto proprio alla cultura, alla civiltà che cresce, ai principii d'igiene che si sono volgarizzati, un gran miglioramento in questa importantissima branca d'igiene sociale.

Certo è che in tutto il mondo (e credo che noi non siamo stati ultimi in questa materia) si è fatto una intensa propaganda contro l'alcoolismo; si sono cercati rimedi per svellere

dalle radici questo malanno, ma i rimedi eroici sono falliti.

I sociologi hanno suggerito, alcuni legislatori hanno ordinato norme e discipline svariate. Il professore di diritto finanziario a Parigi, il signor Algrave ha proposto il monopolio della vendita allo Stato, che purificava l'alcool già fabbricato, e ne doveva fare spaccio in bottiglie marcate. Il solo Bismarck ne tentò l'attuazione, ma il progetto non venne accolto.

La proibizione assoluta di vendita di sostanze alcoliche disposta in alcuni Stati di America non produsse le sperate utilità igieniche. Il sistema proibitivo poteva arrecare, e arrecò non scarsi vantaggi nella popolazione di contado; ma era facile presagire che dov'è grande agglomerazione e densa è la popolazione, gli aspettati vantaggi non si poteano conseguire, perchè dovendosi l'alcool vendere come rimedio le farmacie si mutavano in osterie.

In Svizzera si sono fatte inchieste, e lo Stato vi ha provveduto con il monopolio; vi è stata nel 1896 una diminuzione di consumo di alcool, ma questo fenomeno, secondo il Delamotte, fu cagionato dalle abbondanti vendemmie e quindi al maggior consumo di vino e di sidro.

Si è tentato anche il monopolio al minuto, come in Russia, ma credo che i maggiori alcoolisti siano in Russia, ove si sono avute delle esperienze non molto confortevoli.

Solo il sistema di Gotemburg in Norvegia ha prodotto ottimi risultati. Ma chi ne conosce il sistema e l'organismo, la cui trattazione è in questo momento inopportuna, si convincerà agevolmente della impossibilità della sua applicazione nel nostro paese.

Allora che cosa rimane? Io non ho mai avuto fiducia nelle leggi, che non sono in buona compagnia coi costumi.

Che cosa può fare la chiusura ad ora fissa, la distanza degli esercizi di rivendita di liquori? Voi potete mettere la distanza di 300 metri o di mezzo chilometro, ma colui che è dedito all'alcoolismo supererà tutti gli ostacoli; andrà di osteria in osteria superando 200, 300, 500 metri.

Ricordo a Firenze un giovane distintissimo, pieno di cultura, il quale la mattina non faceva altro che visitare tutti quei negozi dove c'erano liquori, superando anche grandi distanze.

Io non intendo affermare che la diminuzione

delle osterie, che si può solo ottenere con la elevazione della tassa di licenza, la chiusura ad ora determinata, anche il divieto del giuoco non possano arrecare un qualche beneficio, affermo solo che simili provvedimenti non sono adeguati alla faticosa lotta contro l'alcoolismo.

Ho molta fiducia nei mezzi morali, nella propaganda, nelle conferenze popolari, nell'opera attiva delle scuole ove con segni figurativi si potrebbero rendere sensibili gli effetti dell'alcoolismo; e se l'egregio nostro collega che, oltre di essere un ottimo sociologo è anche buon conferenziere, facesse delle conferenze popolari, l'opera sua sarebbe fattrice di un valore assai maggiore delle disposizioni relative alle licenze e agli orari.

Le leggi senza i costumi, senza le popolari cognizioni igieniche, non danno buoni risultati. Dunque in questa materia ricorrere alle leggi di sicurezza pubblica, a quelle punizioni che si danno per l'ubriachezza, non mi sembra un rimedio efficace. Si deve punire, sì, quando si contravviene ad una legge, si deve essere anche rigorosi, si deve pure non largheggiare con le licenze: questa è esecuzione di legge che va in buona compagnia col potere discrezionale dell'autorità politica, ma che tutto ciò abbia un valore pratico, efficace non lo credo. Sono convinto che il progresso dell'igiene, la cultura, l'educazione degli operai possano recare un miglioramento vero, sensibile in questa materia.

Ed ora, mi permetta il Senato, che io dica due parole in risposta all'onor. Foà. L'onorevole Foà lamentava che non vi fossero più istituti vaccinogeni di Stato e veramente anche io lo deploro. Questo istituto che sorse sotto il governo di Crispi, rese dei grandi servigi ed il primo servizio fu che ci sottrasse il paese da una specie di servitù verso la Svizzera, da cui tutto il vaccino proveniva. Produsse anche un'altra grande utilità: che si poteva dare un vaccino ottimo, purissimo e a buon mercato a tutti. E vi era anche la scuola di igiene. Ma venne una folata di vento e si distrusse tutto: istituto vaccinogeno e scuola d'igiene. Per la scuola d'igiene io credo che si fece bene, perchè dopo i servizi che aveva reso la scuola per aver volgarizzato i sommi principii d'igiene che sono ora patrimonio anche degli operai, questo insegnamento doveva ritornare proprio là dove ha sede opportuna; ma in quanto al-

l'istituto vaccinogeno io deploro che sia stato soppresso. Ma non potrei desiderare oggi il rifiorire di questo istituto, non lo potrei desiderare, perchè questo fare e disfare per poi rifare, non va; non è buon metodo questo per dar vigore alle istituzioni. Se si è disfatto, anche malamente, si vada avanti. C'è ora la concorrenza privata; forse ci sarà il vaccino non molto puro come era un tempo, non molto a buon mercato, ma sono queste le sorti, le vicende che regolano qualunque istituto.

E mi permetta anche l'onor. senatore Foà, il quale fece delle considerazioni molto assennate (perchè oltre ad essere uno scienziato è proprio un uomo che ha un criterio diritto anche nella trattazione delle materie che possono avere un'attuazione pratica) che io gli risponda brevemente sulla tubercolosi. La lotta contro la tubercolosi è grave ed è materia importantissima. Io ricordo che il compianto Bizozzero, il quale fu veramente una gloria italiana, soleva dirmi che nelle anatomie, che egli dovette eseguire, otto decimi erano tubercolotici, ma non erano morti di tubercolosi; perchè la tubercolosi è una malattia, che se trova un terreno adatto, progredisce e va innanzi, ma se il terreno non ha una coltura sufficiente, non è un terreno adatto, ed allora la tubercolosi si arresta.

Ora il lottare contro questa malattia che invade da per tutto, mi pare un'opera non soltanto buona, ma un'opera umanitaria, una vera buona azione, a cui deve concorrere lo Stato.

Attualmente dispensari antitubercolari sono scarsi, sono tre in tutta l'Italia. A me pare che si dovrebbero diffondere; e dovrebbero essere istituiti specialmente nelle grandi città. Il sorgere di una di queste istituzioni in una grande città potrebbe arrecare benefici grandissimi, perchè, le denunce non si fanno a tempo. Un povero medico che denuncia un caso di tubercolosi va a rischio di non poter più esercitare l'arte sua, perchè non troverebbe più nessuno che lo chiamerebbe. Questa è una delle più grandi difficoltà.

L'obbligo della denuncia è per legge, come è per tutte le altre malattie contagiose, obbligo di difficilissima esecuzione; i dispensari potrebbero esserne un facile e sicuro surrogato, certo sarebbero un sussidio validissimo per l'esercizio della vigilanza sopra questa terribile malattia.

Infatti il medico, il comune, il sindaco, secondo le condizioni famigliari, possono esercitare una vigilanza diretta su questi dispensari, ed essere in grado di dare soccorsi, che in certi casi potrebbero risparmiare delle vittime. In ogni modo l'istituzione di questi dispensari potrebbero se non togliere, scemare il numero dei semenzai di infezione.

Qui cade in acconcio che richiami alla memoria i voti dell'onor. Foà intorno agli ospizi marini, nei quali si ricoverano soltanto ragazzi scrofolosi e rachitici. Ora io credo che la scrofola ed il rachitismo siano due malattie che costituiscono una specie di accenno della tubercolosi. Per lo meno esse mi hanno fatto sempre questa impressione. Consentò perciò coll'onor. Foà, che il mutare questi ospizi marini in sanatori per la tubercolosi sarebbe un'opera veramente benefica, e il voto dell'onorevole Foà è voto umanitario, comune a tutti coloro che caldeggiavano i progressi igienici.

Però egli che è pratico di questa materia, avrebbe potuto avvisare anche ai mezzi di esecuzione. Questo invece non ha fatto. Io che non sono competente in materia non so quello che si potrebbe fare, ma è certo che il nostro illustre Presidente del Consiglio, che conosce la materia ed ha tutto il personale adatto a sua disposizione, può far ricercare se ed in qual modo questi ospizi marini possano essere trasformati in veri sanatori. Allora si potrebbe fare una vera cernita di coloro che, per dir così, sono predestinati, candidati alla tubercolosi, da coloro che possono temporaneamente esservi ricoverati per poi ritornare alle loro famiglie, confidando nell'opera di ricostituzione della natura, nella quale è *vis sui ipsius medicari*.

Riguardo ai medici per l'emigrazione, io credo che questa sia una materia la cui trattazione ha sede più opportuna nella discussione del disegno di legge sull'emigrazione che ora trovasi dinanzi alla Camera dei deputati. Ad ogni modo ritengo che questa partita si potrebbe disciplinare ed organizzare in modo che il medico di bordo non sia sotto la diretta disciplina dell'armatore, di cui potrebbe diventare anche mancipio, e lo Stato possa conoscere le varie e le diverse vicende, che possono intervenire a questi poveri emigranti durante una lunga navigazione.

E qui mi permetta il senatore Pierantoni che io dichiari la mia incompetenza a dare una risposta, poichè di diritto di aviazione, del regime areostatico o sottomarino, sono totalmente ignorante. Forse il Presidente del Consiglio potrà rispondere in proposito, ma io veramente non potrei dire una qualsiasi opinione...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono anche io nello stesso imbarazzo! (*ilarità*).

INGHILLERI. Il senatore Tamassia fece delle osservazioni esattissime e savissime, ed io agli elogi che egli fece tanto al guardasigilli quanto all'onorevole Presidente del Consiglio (fu un vero inno che egli sciolse), per le disposizioni date contro la stampa e le figure pornografiche che incendiano il mercato sociale con danno infinito, non di noi che siamo vecchi, ma della gioventù che deve crescere robusta, sana, vigorosa, a questi elogi mi associo con tutto l'animo mio.

Ed aggiungo che faccio mie anche quelle considerazioni (sebbene questa materia non sia proprio di competenza del ministro dell'interno), intorno a quelle benedette Corti di assise che sono diventate una specie di circo. Non è più lotta, non è più dibattito per la indagine della verità. Un tempo i processi erano persecuzione dell'imputato, oggi invece il procedimento è una ricerca, meditata, scrupolosa, per ritrovare la verità. Ebbene, cosa avviene nelle Corti d'assise, in quel luogo dove si dovrebbe studiare da tutte le parti a conseguire tale scopo? Avviene questo: il dibattito si muta in una specie di pugilato; sono dei gladiatori che lottano, io non vedo più il Ministero pubblico e gli avvocati, ma bensì dei pugilatori.

Il pubblico può ritenere che nelle Corti di assise si vuol trovare il mezzo per impressionare il giudice popolare con disviare non solo l'attenzione ma il giusto apprezzamento di coloro che debbono giudicare.

Credo che a questo stato di cose non ci sia rimedio; le leggi senza i costumi mancano di efficacia. Noi abbiamo con la Francia l'identica procedura. Chiedo di grazia, perchè in Francia non ci sono dibattimenti che durano 10, 12 mesi, con onta alla civiltà, con offesa al diritto? In Francia il procedimento più grave, più importante, non dura oltre 8 giorni. Noi non abbiamo una grande differenza fra le di-

sposizioni processuali francesi e quelle italiane, eppure la differenza nella pratica è certo enorme. Noi vediamo chi è dalla legge chiamato ad accertare un fatto obiettivamente, discutere a lungo, senza che il presidente, quasi spogliato di ogni autorità diretta, possa richiamarlo alla sincera brevità per evitare il certo pericolo di dargli la mala voce di tagliare i nervi della difesa e di non rispettare i diritti dell'accusato.

Lessi or non è guari, in un giornale, che un distinto avvocato francese che assistè ad uno dei nostri rumorosi processi, con una forma che ha l'aria di cortesia, spiegava la diversità nella differenza del metodo.

In Francia la figura psicologica dell'accusato, è descritta e lumeggiata dal presidente della Corte, in Italia questi contorni, questi rilievi, queste sfumature psicologiche sono messe in evidenza nella pubblica discussione, sono la risultante di tutti i coefficienti di fatti e di circostanze, che si svolgono nel dibattimento.

L'avvocato francese diede un giudizio nobile elevato; il vero però è che se non si provvede sollecitamente a organizzare il sistema delle perizie, se al presidente non si conferisca una piena potestà nella direzione della pubblica discussione, verrà di, se già non è venuto, che i giurati non sapranno più trovare il modo di uscire da un intricato laberinto.

Però se per dare ordine e assetto all'azione del dibattito, per rinnovare inveterate abitudini ci vogliono leggi e tempo, è in mano del Governo; è solo opera di buon volere accelerare i giudizi.

Omicidi sorpresi quasi in flagrante delitto, sono giudicati dopo parecchi anni quando dalle statistiche rilevasi che in tutto il mondo civile il processo penale entro sei mesi è compiuto; perchè da noi questa differenza? La prontezza del giudizio; la certezza della pena costituiscono la dinamica penale, fattore importantissimo della sicurezza sociale.

Capisco che questa non è materia del bilancio dell'interno, ma mi ha dato occasione di parlarne il senatore Tamassia ed io ne chiedo scusa perchè forse mi sono dilungato oltre il dovere e più che non comportava la materia:!

*Voci.* Ha fatto bene!

INGHILLERI. In quanto ai manicomi, credo che l'onor. Tamassia abbia ragione, ma è inu-

tile chiedere dei rimedi, perchè la questione è antica e fu sollevata anche quando si discusse la legge del 1904 di cui io fui relatore. E sa perchè l'Italia fu l'ultima di tutti i paesi ad avere una legge sui manicomi? Perchè si erano fatti dei progetti in cui l'ordinamento economico era mescolato coll'ordinamento giuridico, e siccome l'ordinamento economico dava occasione a grosse questioni, a difficoltà quasi insuperabili, la conseguenza era che non se ne faceva niente e tutti i progetti andavano agli archivi, cioè al cimitero dei progetti che non si vogliono condurre a porto.

La questione dei manicomi va ponderata con molta serietà; bisognerebbe anche studiare d'istituire asili separati per gl'idioti, perchè ora gli idioti vanno confusi con i veri matti, e questo produce una grande spesa, perchè il trattamento degli idioti può e deve essere diverso dal trattamento degli alienati. Io ricordo che allora si discusse intorno al patronato familiare: il nostro egregio collega Tamassia non ha fede nel patronato familiare, mentre io su questo nutro grande fiducia, perchè nel Belgio se n'è fatto l'esperimento ed è riuscito bene. Da noi, a Reggio Emilia, il patronato familiare ha dato ottimi risultati ed anche a Brescia ha dato buoni frutti. Ricordo che allora furono presentate delle statistiche in proposito, ed il prof. Tonioli in un congresso assicurava di aver fatto degli esperimenti sul patronato familiare con ottimo successo.

Il patronato familiare può dare buoni risultati, se si affidano gli alienati che non sono pericolosi, agl'infermieri del manicomio, o a persone oneste che abitano non lungi dal manicomio, per modo che si possa esercitare una vigilanza assidua e continua; in queste condizioni i patronati possono rendere ottimi servizi.

Per ora credo che questo metodo sia solo adottato in Reggio Emilia e in Brescia; ma se in queste due città l'opera del patronato familiare è stata ed è fruttuosa, perchè non deve dar buoni risultati in altre città? Facciamo questo esperimento, quando con tal mezzo si possono ottenere salutari effetti.

Ed ora mi rivolgo all'onor. Pasquale Villari che è maestro nella materia degli archivi e nelle discipline storiche.

Su quanto egli ha discusso intorno a questo tema, debbo confessare, che ha ragione, perchè si

tratta di una materia completamente negletta, trascurata. Gli archivi sono come quella prole che non ha genitori; per gli archivi non vi sono organici particolari, agli archivi non si danno tutte le cure che meriterebbero, e, pur essendovi degli ottimi impiegati, un vero ordinamento archivistico in Italia manchi.

Per poter fare un ordinamento, mi piace che sia presente l'onorevole guardasigilli, per fare un ordinamento veramente compiuto, bisognerebbe pensare ad unificare gli archivi notarili con gli archivi di Stato; forse allora ne verrebbe un gran bene.

Questa unificazione fu tentata, ma si tratta di una questione che interessa due Ministeri, e ritengo più facile di concludere un trattato di pace internazionale, che mettere di accordo due Ministeri, due vere potenze belligeranti.

Questi tentativi furono fatti varie volte, ma non vi si riuscì mai; ora il riordinamento degli archivi notarili riuniti con quelli di Stato sarebbe un grande servizio al paese; pensare agli impiegati mi sembra pure un dovere.

Il nostro Presidente del Consiglio ne ha fatto formale promessa, mi pare, alla Camera dei deputati, e ciò è arra sicura che questo riordinamento avverrà, perchè il nostro Presidente del Consiglio quando promette adempie.

E voglio sperarlo perchè, per questi archivisti, noi possiamo dire quello che io lessi in una buona relazione intorno agli archivi, cioè che questi impiegati sono come

.....quei che va di notte

che porta il lume dietro e se non giova, ma dietro se fa le persone dotte.

Veramente questa buona gente non giova a se stessa ma giova a coloro i quali si dedicano agli studi storici.

Io dovrei riassumere quello che ha detto l'onor. Cencelli e porlo in armonia con la seconda parte del discorso dell'onor. Scialoja.

L'onor. Scialoja trattò a lungo la materia dei comuni, ed il senatore Cencelli parlò molto di ciò che ha riguardo all'economia finanziaria delle provincie. Toccò quasi tutti i vari tributi, il loro riordinamento, ma questa è materia di lungo studio, e non può essere svolta da me attualmente.

All'onor. Scialoja domando scusa dell'omissione, non del tutto involontaria, che io ho

fatto della trattazione della materia del riordinamento dei comuni; e dico omissione non del tutto involontaria, perchè si tratta di un tema molto vasto, ed in quindici giorni io dovevo imbastire una relazione, e mi mancava il materiale. Avrei dovuto ricorrere ai Ministeri per sapere tutto ciò che è stato fatto e detto, perchè quando io scrivo o parlo voglio sapere tutto ciò che si è fatto e detto. Io voglio sapere tutto ciò che si è fatto se non per altro per essere ammaestrato in tutta la materia. Per ciò fare mi è mancato il tempo. Io però ho la profonda convinzione (e sono peccatore impenitente nelle mie convinzioni) ch'è impossibile di trattare il comune di Peretola come si tratta il municipio di Firenze. In Italia il livello guasta tutto. Come volete che si eserciti la potestà tutelare in rapporto ad un comune grosso, dove le necessità spesso sono grosse, urgenti, incalzanti, e a cui bisogna provvedere all'istante? Volete che questo povero sindaco, questa povera Giunta comunale, scriva al prefetto, alla Giunta amministrativa, e si faccia autorizzare per il prelevamento della spesa? Ciò è impossibile. Io ho potuto vedere in una grande amministrazione che in un'occasione di minaccia del colera si spese quasi mezzo milione, ma non c'era una spesa fatta regolarmente. Ebbene, volete che si dica che questo sindaco, che questa Giunta comunale, quando si trattava di tutelare, di preservare tutta intera una grossa popolazione dalla minaccia del colera abbia fatto male ad agire in questo modo? A me pare che ciò ripugni a chiunque abbia buon senso.

Perchè dunque non facciamo per legge queste distinzioni quando la necessità poi ci costringe a lasciare inerte la parola della legge, a lasciare la legge ineseguita e questo per necessità impellente di cose? Io credo che questa distinzione tra un comune e l'altro è proprio una vera e propria necessità.

Si obietta: la questione è poi matura? Io non lo so, perchè questi studi non li ho fatti, ma il Presidente del Consiglio dei ministri, che ha tutto il materiale a sua disposizione, può giudicare se la questione è a tal punto da poter essere risolta...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione è matura nelle carte, non nell'anima degli Italiani. (*Interruzioni*).



ASTENGO: Era matura fin da 15 anni fa, perchè 15 anni fa l'onor. Di Rudini presentava un progetto di legge al riguardo.

INGHILLERI, *relatore*. Ed ora verrò a rispondere brevissimamente ai due oratori, maestri in diritto, il senatore Mortara ed il senatore Scialoja, che svolsero in modo sintetico importantissime considerazioni. I due argomenti da essi trattati sarebbero la beneficenza ed il riordinamento della giustizia amministrativa. L'onor. Mortara prendeva le mosse del suo dire da un principio esatto e vero: le Opere pie non erano sempre sotto la diretta protezione dello Stato. È venuta la legge del 1890, che ha riconosciuto il diritto di sovranità e ammessa l'ingerenza diretta, non indiretta, nell'amministrazione delle Opere pie.

Io credo che nella legge del 1862 vi era qualche cosa che accennava anche alla sovranità dello Stato non in modo così scolpito come nella legge del 1890: la legge del 1890 decisamente ha messo la sovranità dello Stato in relazione alla materia della beneficenza. E l'onorevole Mortara accennava alle mutazioni di volontà, che si possono fare però dietro pareri delle Commissioni, della Commissione superiore di beneficenza, e con decreto sovrano. Questo diritto di mutazione di volontà è un diritto che è sempre stato riconosciuto. Anche dalla Chiesa: nel diritto ecclesiastico questa potestà di mutare la volontà dei defunti è manifesta ed incontroversa. Or bene la legge del 1890 ha affermato il diritto che ha lo Stato di poter mutare la volontà dei defunti, quando un'istituzione di pubblica beneficenza secondo le esigenze dell'età moderna non risponde più ai propri fini: allora il legislatore si mette quasi nel posto del testatore, perchè dice: il testatore voleva questo, ora le necessità sono mutate, se fosse stato vivo, avrebbe diversamente disposto. Di modo che questa potestà che esercita lo Stato è una potestà veramente di surrogazione, non è abolizione della volontà del testatore. Il legislatore surroga sé alla volontà del testatore, adoperando però il patrimonio a fini congeneri sempre di pubblica beneficenza.

Ora in questa materia io ho anche la convinzione che bisogna andare un po' lentamente e cautamente perchè se si abusa di questa potestà si essicca la fonte della beneficenza; effetto dell'abuso sarebbe che chi volesse oggi

disporre del patrimonio proprio, potrebbe arrestare l'opera sua e dire: Forse domani verrà un legislatore che distruggerà tutto ciò che è opera della mia volontà. Bisogna andare dunque molto cauti, bisogna che l'opera del legislatore sia tale da poter convincere tutti che la mutazione è vera opera di surrogazione alla volontà del testatore e che non è arbitrio. Ora il movimento contro questo diritto di sovranità e contro l'esercizio di esso è molto accentuato: quindi il senatore Mortara proponeva un provvedimento che a me pare importante e che può anche dirsi urgente.

Non vi è questione che si dibatta innanzi al Consiglio nelle sedi giurisdizionali in rapporto o a concentramento o a mutazioni di volontà, in cui non c'è una deduzione che ha valore secondo alcuni di spogliare della sua giurisdizione il magistrato amministrativo. La deduzione è questa: voi potete conoscere degli enti di diritto pubblico, però tema della controversia è un istituto familiare, privato, voi non potete esercitare la vostra giurisdizione. Ed ecco che con queste deduzioni si spoglia della sua giurisdizione o la IV o la V Sezione, per poter andare avanti nel giudizio. Ora se con la legge del 1904 si è finalmente riconosciuto il carattere giurisdizionale delle due Sezioni, io non comprendo perchè le Sezioni giurisdizionali non possano pronunciarvi. Non si tratta di conoscere ciò ch'è ragione privata, ma esse che son chiamate a giudicare di rapporti che si fondano sopra ragioni di diritto pubblico, mancano di competenza a conoscere e giudicare se un ente è di diritto pubblico, e dargli, esaminandone gli elementi, il *nomen iuris*? Sono giurisdizionali e non possono giudicare di ciò che è materia propria sol perchè piace a un difensore di asserire che si tratta di una istituzione familiare? Solo la proposta del senatore Mortara può togliere questo, che è inconveniente grandissimo; perchè bisogna avere la convinzione che la giustizia amministrativa intanto può rendere grandi servizi allo Stato, in quanto è sollecita e pronta nella sua azione. Il giorno in cui o per necessità di cose o per cavilli di avvocati si dovesse indugiare per anni per venire ad un risultato definitivo, la giustizia amministrativa non potrebbe dare più grandi risultati. Io di gran cuore accetto il provvedimento proposto dall'onor. senatore Mortara.

Ed ora vengo al tema a cui m'invitava il senatore Scialoja. È vero, *tractant fabrilia fabri*; ma nessuno è più esperto artefice di lui nella materia, che con stupendo discorso ha trattato, per modo che il campo può dirsi mietuto, rimanendomi la fatica del povero spigolatore.

Sul Consiglio di Stato mi siano consentite brevissime considerazioni, non già per fare una divagazione scientifica, ma solamente per esporre quello che ne pensa una persona che ha un po' di esperienza, un po' di pratica.

A me pare che il Consiglio di Stato abbia molta materia che si potrebbe agevolmente sfrondare. Vi sono infatti materie in cui l'opera del Consiglio di Stato, nelle Sezioni consultive, non produce nè può produrre utilità alcuna. Per esempio, quella delle transazioni. Io ho avuto occasione di maneggiare una grande quantità di transazioni, alcune importantissime. Esse vengono al Consiglio di Stato quando già le parti hanno concordato il progetto di transazione. Le prime volte, quando io studiavo quei fascicoli, mi sembrava che qualche cosa di meglio si sarebbe potuto fare. Ma quando andavo in sezione per riferirne, ne proponevo l'approvazione, perchè le parti che ne conoscevano il contenuto, se ne sarebbero gioiate innanzi ai tribunali che sanno non essere i Ministeri arrendevoli a larghe concessioni, per conseguire utilità maggiori.

Il Consiglio di Stato non interviene durante la discussione dei patti, ma è chiamato a dar parere su transazioni bell' e fatte e concordate.

Ora qualche volta è accaduto che nell'intendimento di migliorare le condizioni, il Governo ne ha avuto il malanno e l'uscio addosso. Si fanno spesso osservazioni opportune, che possono dirsi divagazioni, ma finalmente si propone l'approvazione di quei progetti di transazione, anche quando meritavano qualche ritocco.

Inoltre c'è tutta la materia dei contratti. In questo a me sembra che potrebbe bastare benissimo il solo parere dell'Avvocatura generale erariale. Il Governo si potrebbe limitare a sottoporre all'approvazione del Consiglio di Stato soltanto i contratti più importanti.

Vi sono poi i regolamenti, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio.

Attualmente avviene, che dopo che un regolamento è stato studiato per mesi e mesi in un Ministero, si richiede che il Consiglio di Stato lo esamini e lo approvi in pochissimi giorni pretessendo spesso ragioni di scadenza di termine, sempre di urgenza grandissima nell'interesse della pubblica Amministrazione.

Sono stato qualche volta relatore di regolamenti, che erano veri codici. Il Governo, come è suo costume, mette lo sprone ai fianchi per un sollecito parere. Ora l'esame di un regolamento oltre ad uno studio esauriente di ogni articolo del regolamento medesimo richiede anche uno studio profondo della legge, per giudicare se la esplica, vi supplisce o la innova. Il Consiglio di Stato questo studio ordinariamente non lo fa, perchè non lo può assolutamente fare.

Bisognerebbe perciò vedere di trovare un provvedimento per rimediare a questo inconveniente.

Viene ora il ricordo malinconico del ricorso in via straordinaria al Re. Questo è un avanzo medioevale, una stanca memoria d'un mondo che fu. La giurisdizione deriva dal Re, ma non si deve esercitare dal Re, secondo il diritto pubblico moderno.

Che cosa significa questo ricorso in via straordinaria al Re? Non ci sono forse delle giurisdizioni le quali possono pronunziarvi in ultima istanza?

Io sono un peccatore impenitente, perchè è in me antichissima convinzione, che questo ricorso in via straordinaria è una reminiscenza di un mondo vecchio che non può risorgere.

Si sono create le giurisdizioni del Consiglio di Stato, opera veramente salutare. È l'opera del Crispi, stata poi svolta con grande intelletto d'amore dall'onor. Giolitti. Questa giurisdizione amministrativa è nata in mezzo a cento sospetti.

Io non faccio la storia di questo tema, poichè essa sarebbe troppo lunga; ma ricordo una monografia di un illustre scrittore francese, del De Broly, che si fece paladino della giurisdizione unica. Ed egli aveva ragione poichè il contenzioso amministrativo francese rappresentava una vera invasione del potere amministrativo nel giudiziario.

È noto che tutto ciò che è materia contrattuale dello Stato, è deferito alla cognizione



del Consiglio di Stato francese, come nel nostro antico contenzioso amministrativo, e questo era intollerabile; perchè a cose eguali, secondo un giureconsulto tedesco, convengono norme eguali, e lo Stato, quando contraendo prende la veste di privato, dee correre la fortuna che corrono i privati dinanzi ai tribunali ordinari.

Venne il Belgio, che nel 1830 rivendicava la sua indipendenza e la sua libertà e s'innamorò della unità di giurisdizione; ma siccome i giureconsulti si accorsero che vi erano atti amministrativi che offendevano certi diritti, ne venne quella giurisprudenza che fu tradotta in una disposizione della legge del 1865, che cioè non si può impugnare un atto amministrativo come atto amministrativo, perchè, per la divisione dei poteri, l'autorità giudiziaria non può nè modificarlo nè revocarlo, ma si può domandare il risarcimento dei danni, perchè l'atto ha offeso un diritto dei privati. Come si vede, è una *fictio iuris*, perchè in sostanza si giudica della portata giuridica e quasi sempre della legittimità del provvedimento amministrativo.

Ma per il Belgio veramente la cosa poteva andare poichè era un rimedio che si concedeva ai privati per la tutela delle proprie ragioni. Ebbene, questa giurisdizione amministrativa si mette ora in rilievo da giureconsulti del Belgio ed io ricordo le belle monografie dell'avvocato Picard, che invoca l'istituzione di veri e propri tribunali amministrativi, poichè i rapporti di diritto pubblico, che creano interessi e che la legge protegge, devono avere un giudice.

Ma nel 1865 ci fu il feticismo della unicità di giurisdizione, e questo feticismo derivò dal fatto che il contenzioso amministrativo arieggiava a quello francese, rappresentava una vera invasione del potere esecutivo nel potere giudiziario.

Si va allora, come avviene nelle cose umane, da un estremo all'altro; si voleva troppo da parte dello Stato, e per una specie di reazione si abolirono i tribunali amministrativi, tutto fu deferito all'autorità giudiziaria, si levarono altari alla giurisdizione unica, quando sulle rovine del contenzioso amministrativo sopravvivevano molte altre giurisdizioni, ch'esercitavano un vero e proprio potere giudiziario.

Ma nel 1865 si mise in rilievo la necessità di un tribunale amministrativo, ed io ricordo a questo proposito il magnifico discorso del senatore Rattazzi che fu uno dei campioni di quella discussione insieme al Crispi e al Cordova. Ebbene, dopo il 1865 si cominciò a sentire il bisogno di provvedere a che vi fosse un giudice che pronunziasse sopra certi rapporti di diritto pubblico e allora venne la legge del 1888. Ma come nacque questa legge? Nacque senza dubbio in mezzo a sospetti e diffidenze; si negò a quest'alta magistratura quel ch'è concesso al conciliatore. Appena si pronunziava la parola dritto, il tribunale supremo amministrativo era temporaneamente spogliato della sua giurisdizione, la Cassazione doveva decidere della competenza.

Però con la legge del 1904 si è fatto un passo innanzi. Ma non c'è altro da fare?

Vi sono varie questioni da risolvere.

La prima può dirsi questione urgente.

È necessario prendere provvedimenti che possano rendere ancor questa istituzione, più vigorosa e più pratica nei risultati. Nel modo come funzionano le giurisdizioni, mi permetta il Presidente del Consiglio, di dichiarare che la giustizia amministrativa, anzichè essere riparatrice, è spesso perturbatrice dell'amministrazione dello Stato; E perchè? Forse i pronunziati non sono conformi alla legge? Sì, sono conformi alla legge, ma giungono troppo tardi; quando si tratta di nomine o di graduatorie già pubblicate nei bollettini ufficiali, si pongono in essere non poche relazioni giuridiche. Ora se le Sezioni giurisdizionali, che devono fare il proprio dovere, si convincono che vi è stata una violazione di legge o di regolamento nelle graduatorie e nelle nomine e le annullano; qual'è la conseguenza di questo provvedimento? Che manda a gambe all'aria l'amministrazione. La giustizia amministrativa ha un grandissimo valore, ma bisogna che i suoi pronunziati vengano sollecitati e giungano opportuni, in modo che la legge violata e il regolamento offeso abbiano una pronta riparazione, in tempo in cui nessun altro interesse sia nato e posto in essere, onde l'annullamento di quel provvedimento non produca poi quei dannosi effetti che nella pratica si lamentano.

Ora dunque il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, dovrebbe provvedere vera-

mentè e seriamente a questo inconveniente. Ci sono degli arretrati; noi facciamo l'udienza che finisce alle sette, che volete che si faccia di più, quando il personale è così scarso e quando il consigliere non può che scrivere due decisioni e preparare due relazioni in cinque giorni? E le decisioni si studiano con tutta la cura, con non poca attenzione si leggono in Camera di consiglio.

Mi sembra questo dunque un bisogno urgentissimo a cui si dovrebbe provvedere. Io relatore, non posso che sottomettere all'attenzione del Presidente del Consiglio una vera necessità di ordine amministrativo ed invocarne i provvedimenti, ed aggiungo che ho la convinzione che questi provvedimenti verranno, perchè ciò fa parte del programma del Governo.

Si potrebbe forse senza grande dispendio istituire il Tribunale amministrativo, come in Germania ed in Austria. Il senatore Scialoja ha messo in evidenza, ieri, le incongruenze, le note stridenti che esistono tra le varie Sezioni. Ma credete che il buon pubblico possa giudicar bene, quando la Sezione giurisdizionale annulla un provvedimento emesso su conforme parere della Sezione consultiva? Devono dire: ma che Consiglio di Stato è questo! Una Sezione dice una cosa, e le altre ne dicono un'altra! Io parlo del grosso pubblico, perchè debbo poi dichiarare che spesso, dinanzi alla Sezione giurisdizionale, i termini della contestazione mutano sostanzialmente, perchè c'è una difesa larga, una difesa tale che vi porta sopra un altro terreno la controversia. Ma il pubblico queste cose non sa, egli sa che c'è un provvedimento emesso sopra conforme parere della Sezione consultiva, parere che non è accettato dalla Sezione giurisdizionale. Questo inconveniente con l'istituzione di un tribunale amministrativo distinto, e composto di un personale che avesse certe garanzie, si toglierebbe del tutto. I giudici di questo tribunale dovrebbero avere le garanzie che hanno tutti gli altri giudici. Badate, io ho la convinzione che il carattere e l'indipendenza siano virtù d'animo, non un portato di decreti o di garanzie ufficiali; non ci ho creduto mai, ma il pubblico ci crede, e quindi queste garanzie ci vogliono.

Noi del Consiglio di Stato non abbiamo queste garanzie, abbiamo la garanzia dal Consiglio dei ministri che è un corpo politico; ga-

ranzie politiche non occorrono ai corpi giudiziari, ma garanzie giuridiche; quindi noi non abbiamo nessuna garanzia; pur tuttavia non erro affermando che facciamo sempre il nostro dovere dinanzi a tutti, anche dinanzi ai ministri che emanano provvedimenti di ordine amministrativo.

Istituendo un tribunale amministrativo, io credo che sarebbe utile, forse necessario, di definir meglio i limiti della giurisdizione. Se il riconoscimento di un interesse fondato sopra una ragione di diritto pubblico, protetto dalla legge, porta con sè come conseguenza una utilità economica come un aumento di stipendio, si tocca forse il diritto civile? Se si deve riconoscere la stabilità dei medici condotti fondata sopra una ragione di diritto pubblico amministrativo e per un interesse collettivo, si tocca forse il diritto civile quando sempre dipende il riconoscimento dal giudizio che si deve fare sopra atti della pubblica Amministrazione, sopra la validità di deliberazioni dei Consigli comunali? E si può logicamente e anche giuridicamente distinguere, anzi scindere la materia dei consorzi, attribuendo all'autorità amministrativa la cognizione della legalità della costituzione dei consorzi, all'autorità giudiziaria quella del contributo, che ha per base il modo di costituzione, elemento fattore del contributo?

Ecco perchè io chiedo che siano ben definiti i limiti delle varie giurisdizioni del nuovo tribunale, e questa opera ritengo sia veramente proficua ed utile.

Se il Governo venisse nell'idea d'istituire un tribunale amministrativo, s'imporgrebbe anche come necessità la costituzione di un tribunale dei conflitti; perchè quando c'è un conflitto fra due giurisdizioni, delle quali una deve decidere sopra un ordine giuridico privato, e l'altro sopra un ordine giuridico di ragione pubblica, chi giudica? Una delle due giurisdizioni no; e non perchè sia umano che ogni giurisdizione tiri a sè quanta più materia è possibile no, questo sospetto è lontano dall'animo mio; ma io ritengo che la giurisdizione amministrativa può trovar sempre un rapporto di ragione pubblica, e l'altra che decide di ragione privata può trovar sempre un rapporto di diritto privato. Nel conflitto occorre quindi un tribunale che dirima questi conflitti. L'istitu-

zione poi di questo tribunale non porta spesa, perchè sarebbe composto, come in molti paesi, da consiglieri di Stato, da giudici di Corte di cassazione.

Io credo che tutto questo sia opera degna dell'attenzione del Presidente del Consiglio; non affermo che siffatta opera possa formare un monumento *aere perennius*, ma ho la convinzione che se alle sue benemeritenze d'ordine sociale e politico egli potesse o volesse anche aggiungere questa, cioè di rifare l'ordinamento della giurisdizione amministrativa, lascerebbe un ricordo memorabile, degno dell'uomo che vi porrà mano, metterebbe su basi meno fragili il concetto dello stato di diritto, assicurerebbe la vita di un istituto che ha una importanza grandissima giuridico-sociale. (*Approvazioni vivissime. Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore.*)

#### Presentazione di un disegno di legge

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. A nome del ministro dell'istruzione pubblica, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari ».

Domando che questo disegno di legge sia inviato per il relativo esame alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onor. ministro chiede che esso sia inviato alla Commissione di finanze.

Se non vi sono opposizioni, la sua domanda s'intende accolta.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Maggiore assegnazione al capitolo 143 del

bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-910.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita.

MAZZA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAZZA, *relatore*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria;

Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dall'Amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Mazza della presentazione di queste due relazioni, le quali saranno stampate e distribuite.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione del bilancio dell'interno. Do facoltà di parlare all'onorevole Presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli Senatori, le discussioni di questi giorni sul bilancio del Ministero dell'interno assunsero proporzioni così alte e furono discusse con considerazioni così nuove e importanti che, di averle udite e seguite quale ministro dell'interno, ne ebbi grandissimo compiacimento e in me stesso mi esalto. Seguirò gli oratori, ai quali la brevità del tempo non mi consente di rispondere punto per punto, nelle loro principali osservazioni. E primieramente più per cortesia di collega (siamo professori insieme all'Università di Roma) che per competenza della materia, cercherò di rispondere in poche parole alle raccomandazioni che mi volse l'onorevole senatore Pierantoni il quale, se bene ho afferrato il senso del suo discorso, desiderava che il Governo italiano si facesse iniziatore di un convegno internazionale inteso a lasciar libero dai dirigibili e dagli areoplani il regno dell'aria, il profondo regno dei mari dai sommergibili e dai sottomarini. Quando egli mi faceva questa proposta, mi veniva alla mente un pensiero del nostro grande Leonardo il quale

avèva scoperto il modo di costrurre i sommergibili « coi quali potèa rimaner sott'acqua quanto gliel permetteva il bisogno di alimentarsi ». Ma esitò se dovèssè far pubblica questa scoperta e, quantunque fosse un contemporaneo del Rinascimento e non avesse molti scrupoli morali, tuttavia nascose il disegno della nuòva macchina « per cagione - ei dice - della malvagità degli uomini che se ne servirebbero per assassinare il fondo del mare, squarciando i navigli e sommergendoli coi loro equipaggi ». Ma questo pensiero di Leonardo non mi pare che sarebbe accolto oggidì dall'umanità, quale noi la vediamo e la conosciamo! E poichè mi parrebbe il peggiore dei propositi quello di fare un invito ai popoli civili, con la certezza di rimanerè inascoltato, l'on. Picran-toni mi consentirà di non assumere la responsabilità di questo appello specialmente per noi che oggi venuti ultimi, siamo costretti ad accendere in bilancio la spesa di 10 milioni per i dirigibili. (*Si ride*). Come antico ministro del tesoro, sarei lietissimo che si potèssè dire nel mondo una parola ascoltata su questa materia, ma so che cadrebbe nel vuoto. (*Bene*).

Il senatore Garofalo ha con dottissima argomentazione illustrato il flagello dell'alcoolismo, e lo faceva nello stesso giorno nel quale, per tenere un impegno preso con la Camera dei deputati, volgeva ai prefetti del Regno alcune domande contenute in una circolare già di pubblica ragione; è inutile perciò che affatichi il Senato leggendola o riassumendola.

Questa circolare mira a preparar un disegno di legge sui dati nazionali dell'alcoolismo, il quale con la vita industriale si svolge.

Ricordo che fin dal 1869 ne parlai con un uomo di Stato, di cui non posso ricordare il nome senza emozione, Quintino Sella. Insieme a lui avevo preparato un piccolo progetto di legge, che poi i gravi affanni della vita italiana ci impedireno di curare, intorno a questa materia. Esso consisteva in tre principali provvedimenti, che si desiderano ancora come essenziali in una legge contro l'alcoolismo. E sono quelli che avrò l'onore di mettere innanzi al Parlamento, se rimarrò a questo posto.

Il primo, e in questo dissenso dall'eminente relatore, intendè a elevare al massimo grado di tolleranza la tassa sull'alcool, magnifico strumento di tassazione in tutti i paesi, a cui fanno

appello i ministri del tesoro, che si santerò assolti dall'opinione pubblica, perchè riscuotendo molto sentono anchè di giovare alla causa dell'umanità: due cose che il ministro del tesoro non può sempre insieme curare. (*Approvazioni - Urità*).

Così è sorto l'ultimo provvedimento del Governo inglese, il quale ha innalzato la tassa sull'alcool a un'aliquota che noi non tollereremmo giammai, intorno alle 500 lire all'ettolitro.

L'Italia, pur curando gl'interessi della enologia, in ciò sta la grande difficoltà della materia, e senza ricorrere al monopolio, potrà trarre da 20 a 30 milioni in più dalla tassa sull'alcool, necessari al nostro erario, come vedremo in appresso quando dovremo mettere a riscontro tutte le domande che il cuore ci detta con la realtà delle nostre finanze, le quali non sono quelle fiorenti negli anni scorsi. (*Bene*).

Il secondo provvedimento che allora, nel modesto disegno di legge ideato col restauratore della finanza italiana, seguiva quello del rialzo delle aliquote, riguardava la diminuzione degli spacci.

Anche qui lievemente dissenso dal nostro relatore. Certamente le tentazioni crescono in ragione diretta delle occasioni di fallire, ed è fuor di dubbio che tutta la lotta che, specie in questi ultimi tempi, ha continuato con maggior ardore in Inghilterra tra il partito conservatore, che proteggeva la moltiplicazione degli spacci alcoolici e il partito liberale inteso a diminuirli, ha la sua ragione in un fondamento di verità.

È strano come, secondo i paesi, mutino i colori politici in questo argomento. In Francia è il partito democratico che difende i bettolieri; sono i conservatori che li combattono. In Inghilterra avviene tutto l'opposto e spero che in Italia liberali e conservatori si uniranno insieme per cercare di diminuire questo flagello facendo severamente il loro dovere verso la virtù maestra della temperanza. (*Approvazioni*).

Il terzo provvedimento, a cui quel disegno di legge mirava e che considero quale principio ispiratore di ogni sana politica, è quello di moltiplicare le occasioni del bene accanto al male, diffondendo in ogni momento e con l'aiuto dello Stato, le istituzioni, le società di

temperanza e le bevande non nocive, cercando di fare per esse l'opposto di quanto si dovrebbe usare per l'alcool: per questo bisogna elevare la tassa all'ultimo grado, per quelle diminuirla secondo lo consentano le condizioni della finanza. (*Bene, bravo*).

Questa fu l'opera seguita dal legislatore inglese che aumentò il dazio sull'alcool e ha sgravata la tassa sul thé, la bevanda nazionale della salute. (*Bene*).

Ma questa materia sarà presto argomento di una pubblica discussione nel Parlamento. E nessun consenso più degno e più idoneo a esaminarla per il primo che il Senato del Regno, a cui presenterò i provvedimenti contro l'alcolismo. (*Bene*).

L'onor. senatore Garofalo lodava il prefetto di Udine, e io mi associo alla sua lode per i provvedimenti che prese in favore della pubblica temperanza. Biasimava invece il senatore Garofalo, come può biasimare lui nella cortesia dell'animo suo che si epiloga in una parola dolcemente ammonitrice, il prefetto di Venezia perchè aveva permesso la moltiplicazione delle bettole in quella città. Più che al prefetto rivolgerei rimproveri alla questura di Venezia, che va riordinata; il che consolerà certamente l'animo del senatore Di Brazza. (*Si ride*).

Dovrei dare anche lode, se non fosse presente, al prefetto di Roma, sotto la cui gestione le bettole diminuirono di più che 400; e visti i costumi della città di Roma, non è piccola vittoria contro l'alcolismo. (*Si ride*).

Ma noi non possiamo soltanto con provvedimenti di polizia combattere questo flagello, bisogna far delle leggi sul tipo di quelle indicate; sull'esempio della Svizzera, dovremo proibire e dare la caccia a certe bevande attossicanti gli organismi, che intaccano la razza e sono dappertutto perseguitate, tranne nel nostro paese. Alludo, fra le altre, all'assenzio. (*Bene, bravo*).

L'onor. senatore Garofalo ricordava che la crisi enologica dell'abbondanza ha introdotto in alcune parti d'Italia il contratto di bere a piacimento, a quarti d'ora, a minuti, a ore. E io ricordo che avendo appartenuto a una società di temperanza, alla quale ancora sono iscritto, reclamai contro questa facilità e fui accusato quale avversario della enologia nazionale.

Dico questo perchè non passerà facile un provvedimento di tal fatta; dovremo certo lottare contro una fitta rete d'interessi e anche in questa occasione invocare l'aiuto della pubblica opinione e di autorevoli società per ottenere la salutare vittoria. (*Approvazioni*).

Dopo il senatore Garofalo ha parlato con dottrina, che non mi permetto neppure di giudicare, poichè sono un laico rispetto a un ecclesiastico, come direbbe un dotto del medio-evo (*si ride*), il senatore Foà.

Il senatore Foà ha invocato la restituzione dell'antico Istituto vaccinogeno dello Stato, e pur dissentendo dal nostro relatore, col quale consento in tanti punti, non avrei alcuna difficoltà. Questa del resto è anche l'opinione della nostra benemerita Direzione generale di sanità pubblica, nè avrei alcuna ragione contraria alla rinascita di questo Istituto.

Se in tempi passati non si apprezzava abbastanza questa azione riparatrice dello Stato, se l'incompetenza degli uomini o la furiosa cura delle economie necessarie hanno distrutto una provvida istituzione, non vi è alcuna contraddizione a ristabilirla secondo le esigenze dei tempi nuovi.

L'esperienza ci insegna che l'industria privata produce la materia necessaria alla vaccinazione, ma non la prepara sempre pura e nella quantità richiesta; onde io penso che un istituto di Stato, condotto modestamente, ma con competenza tecnica, come a esempio, quello del chinino, potrà esercitare una influenza purificatrice sulla stessa industria privata, la quale noi non vogliamo distruggere, ma controllare in una materia riguardante la salute pubblica e dove l'interesse pubblico deve prevalere agli appetiti individuali. E va data lode alla nostra Direzione generale di sanità per le cure con cui, con purissime materie vaccinogene, va provvedendo all'innesto degli emigranti, tanto che alle volte è andata a comperare i vaccini all'estero, ivi soltanto trovandoli in condizioni purissime.

Su questo punto sono d'accordo con l'onor. Foà.

Il senatore Foà però dipingeva a caratteri troppo foschi lo stato dell'igiene pubblica in Italia. Se avessi il tempo dimostrerei come la mortalità generale da dieci anni a questa parte sia diminuita, le malattie infettive scemarono,

la guerra vittoriosa fatta alla pellagra sia riuscita mirabilmente.

A questo proposito citerò alcune cifre, se me lo permette il Senato, perchè gioveranno anche a coloro che studiano le condizioni igieniche dell'Italia all'estero e non sono spesso indulgenti e giusti verso di noi. I pellagrosi nel Regno erano nel 1899, 72,603 e si sono ridotti a 41,768 nel 1909. La mortalità per pellagra di 117 per milione di abitanti nel 1888, di 141 nel 1890, discese a 39 per milione nel 1908.

Il numero dei maniaci pellagrosi (mi duole che non ci sia presente il senatore Foà, perchè potrebbe apprezzare bene il valore di queste cifre, ei che ha parlato dei rapporti della pellagra coi maniaci) ricoverati nei manicomi a carico delle provincie, i quali nel 1898 costituivano il 7,9 per cento di tutti gli alienati, nel 1908 erano ridotti al 3,5 per cento.

Tutto ciò esprime indiscutibilmente un miglioramento nel benessere generale, una cura più sottile contro questa malattia, ma prova anche che i provvedimenti di Stato non fallirono. I forni rurali salirono da 77 a 1395, gli essiccatoi di granoturco da 179 a 562. I pellagrosari da 14 a 22; il sale di cucina distribuito gratuitamente ai pellagrosi e alle loro famiglie, che nel primo anno finanziario 1904-905 fu di chilogr. 8833, è giunto a chilogr. 11,903.00 nell'esercizio 1908-909. È una sufficiente distribuzione di sale gratuito che entra nelle famiglie, povere di sostanze e povere di sangue, di tanti infelici, ai quali lo Stato esattore, per la prima volta, non guarda con viso arcigno, ma con forme umane e riparatrici. (*Vive approvazioni*). Così io avrei numeri meno tristi di quelli enunciati dal senatore Foà sulla tubercolosi. Per esempio, leggo qui una statistica, che indica i morti per tubercolosi nei vari paesi del mondo, e per quel valore che possono avere in questa materia le statistiche comparate (valgono sempre più di quei pessimismi e ottimismo tratti soltanto dal nostro cervello), nei morti di tubercolosi l'Italia è tra il 2° ed il 3° posto. Quindi conosce dei paesi, i quali hanno delle rivelazioni più tristi delle nostre!

Così dalle stesse carceri si trassero degli ospitali contro i tubercolosi degni della massima considerazione e che ottennero i migliori effetti; i tubercolosi si avviano in una delle nostre

isole e vi ottengono guarigioni notevolissime. E a questo punto mi consenta il Senato una considerazione, la quale consiglia anche i più illustri professori di siffatte materie una qualità che a noi; che non ce ne intendiamo bene, spetta di diritto, la modestia. (*Si ride*).

Il Senato sa che tutte le nostre ipotesi sulla cura della pellagra si riassumono negli studi di uomini illustri e specialmente nel nome di un morto glorioso, il prof. Lombroso. Egli aveva dimostrato che la malattia della pellagra era una specie di intossicamento del sangue dipendente dal mais guasto. Ora tutti gli studi recenti, non so se esaurienti, condurrebbero invece a conclusioni opposte, come ha ricordato ieri il senatore Cencelli. Ci sarebbe, cioè, un bacillo della pellagra! Io non so, perchè non me ne intendo di questa materia, chi abbia ragione tra i contendenti, ma sono sicuro che, qual si sia la cagione della malattia, i rimedi i quali, più che per scienza, per una intuizione delle cose, si sono escogitati, alimentazione sana, un po' di vino buono, il sale gratuito, ricoveri in condizioni migliori, ecc., hanno raggiunto il loro intento, mentre i dotti discutono ancora intorno alla ricerca del male. (*Benissimo. — Approvazioni*).

Così al senatore Grassi, che qui ci ha parlato con la sua consueta competenza intorno al kala-azar e alla febbre di Malta, rispondo augurando che egli, così profondo intorno a questi studi, associ le sue indagini a quelle della Direzione della sanità pubblica, dove non furono mai interrotte, per combattere il nuovo flagello. Imperocchè le necessità dei traffici vanno stringendo sempre più i rapporti fra il paese nostro e quelli che vedono infierire, le tristi malattie, le quali rendono sempre più urgente lo studio della cura.

All'on. Lamberti, che mi raccomandava i minorenni e gli istituti dei corrigendi che li ospitano, e con parola commossa metteva in luce il valore morale, oltre che sociale, di sì nobili istituzioni, e specialmente mi additava le benemerienze dell'Istituto di Firenze (che io conosco), non ho che una parola a dedicare. Tutto quanto egli ha detto è giusto, anche quando ricordava che il Ministero ai corrigendi inviati in questi istituti, non dà una retta corrispondente alla spesa che essi fanno.

Prima si trattava di 80 centesimi per ogni



corrigendo, poi fu corrisposta una lira; ma riconosco che anche la lira è insufficiente e bisognerà accrescere la contribuzione in proporzione all'aumento del prezzo di tutte le cose.

E io mi volgo qui al ministro del tesoro, il quale ha le resistenze anche maggiori di quelle che io avevo una volta, e gli dico che bisogna mettere in accordo la necessità delle cose con l'aumento di siffatte spese. E prometto al senatore Lamberti che nel prossimo bilancio vincerò la santa avarizia del pubblico denaro; che contrassegna il mio amico Tedesco (*viva ilarità*); regolando anche siffatta questione.

Intanto, poichè mi ha raccomandato in modo particolare l'Istituto di Firenze, gli dirò che ho già raccolto nei residui del bilancio del Ministero dell'interno, a fine d'anno, quanto era possibile per dare a esso un sussidio, sempre minore dei benefici che compie. (*Approvazioni*).

L'on. Tamassia mi parlò di molte cose, nelle quali riconosco più che mai la mia incompetenza; di pazzi furiosi e tranquilli, ecc. (*Si ride*).

Già gli rispose con la sua sagace e serena parola piena di bonomia, qualche volta non scevra di artistiche ironie, il nostro relatore. (*Si ride*). Anche qui prego il Tamassia di considerare che, caso non raro, spesso noi domandiamo ciò che si è già ottenuto. (*Si ride*). Egli mi raccomandava, dipingendomi la triste condizione delle prigioni di Venezia, ricordo delle antiche, di presentare un disegno di legge per provvedere di urgenza a un nuovo carcere. Ora in un progetto che sta dinanzi alla Camera dei deputati è autorizzata l'assegnazione straordinaria di 3 milioni e mezzo per la costruzione di due carceri giudiziarie, uno a Venezia e l'altro a Bari, di un sanatorio criminale a Monte Sarchio, e di due riformatori a Cagliari e ad Airola.

Questa assegnazione di 3 milioni e mezzo è divisa in sei esercizi e nel 1910-911 comincia il primo stanziamento. Certo che se l'Italia volesse pagare il tributo che deve a questi istituti carcerari, costruendoli come li desidera oggi la scienza penale, avrebbe bisogno di parecchie decine di milioni. Ma è uopo coordinare il fine ai mezzi, cioè, alle necessità del bilancio; intanto ogni anno qualche progresso si fa. Così nell'ultima disciplina dei nostri manicomi e negli ultimi regolamenti, molti dei desideri

espressi dal senatore Tamassia trovano il loro appagamento; e i pazzi che si distinguono in furiosi, tranquilli, non pericolosi, possono anche essere messi a domicilio presso famiglie particolari.

Le istituzioni belghe, che non sono moltissime neppure nel Belgio, cominciano a disgnarsi, con effetti utili, anche nel nostro paese. (*Approvazioni*).

In una sola cosa non posso consentire col mio amico l'on. Tamassia, nel voler accollare una parte del carico dei manicomi ai comuni, per sgravarne le provincie. Tra questi due enti egualmente sofferenti, la provincia e il comune, chiamati a pronunziarsi per suffragio universale, gli Italiani riconoscerebbero che il comune è ancor più tormentato e addolorato della provincia. (*Vive approvazioni*). Non è quindi possibile risolvere il problema come l'on. Tamassia ha indicato. Ma di questa aspra questione delle finanze dei comuni e delle provincie, sulla quale mi ha interrogato l'on. senatore Cencelli, chiedendo a me delle esplicite dichiarazioni, fra breve farò qualche cenno al Senato.

Infine, l'onorevole senatore Maragliano vorrebbe avocare allo Stato il servizio dei medici condotti, vorrebbe accrescere le spese per i provvedimenti in caso di epidemie e di endemie, affermando che l'azione preventiva è poco curata dalla Direzione della sanità e si provvede soltanto quando il male è scoppiato. Inoltre vorrebbe accrescere il numero dei medici provinciali, dei medici di porto e delle guardie di sanità marittima.

In quanto all'avocazione allo Stato del servizio dei medici condotti, anche se lo consentissero le condizioni delle pubbliche finanze, sarci restio a prendere il provvedimento ch'ei consiglia quale atto di carattere generale (*Approvazioni vivissime*), perchè i nostri comuni hanno anch'essi il loro orgoglio di curare e amministrare questo servizio pubblico essenziale. E noi che abbiamo spesso la parola discentramento nel sommo della bocca più che nel fondo del cuore, andremmo contro una giusta suscettibilità della nostra vita municipale se si spegnesse l'autonomia locale dei medici condotti per avocarli allo Stato. Certo costerebbero di più ed è dubbio se farebbero meglio. (*Approvazioni vivissime*).

In quanto all' aumento del capitolo 67 (Spese per provvedimenti in caso di epidemie e di endemie), sono d'accordo col senatore Maragliano e cercherò anche qui per una buona causa di limosinare, come fece Provenzan Salvati, invece che sulle piazze di Siena, al Ministero del tesoro. (*Si ride*).

Qualche cosa però si è già fatto. La Direzione generale di sanità, con oculato e prudente impiego di mezzi preventivi, ha provveduto un notevole materiale profilattico, padiglioni, ospedali trasportabili, apparecchi mobili di disinfezione; insomma si comincia a costituire un fondo di riserva contro le epidemie, là dove prima non vi era nulla.

Consento però coll'onorevole senatore Maragliano, che bisogna intensificare quest'azione e a tal fine il Ministero provvederà.

Rispetto alla questione dei medici di bordo, i regolamenti in corso e tutti i provvedimenti fatti per gli emigranti, sono fra i più progrediti; dall'estero i competenti vengono a studiare le nostre istituzioni. L'emigrante troppo può ancora soffrire prima di abbandonare la patria o quando tocca il lido straniero, ma durante il viaggio è uno dei più curati, dei più amorosamente vigilati fra tutti gli emigranti che vi siano al mondo...

*Voci.* È vero! è vero!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* ...E questo si deve particolarmente ai nostri provvedimenti legislativi e anche alle cure dei medici, specialmente dei medici della marina militare, i quali prestano un servizio ammirabile. (*Approvazioni*).

E qui mi perdoneranno gli oratori del Senato se non ho potuto dare esaurienti risposte su tutti i temi minuti e particolari intorno ai quali fui interrogato, perchè dovrei prendere anch'io, per diritto di rappresaglia, due giorni interi a rispondere a quanto mi fu chiesto. (*Si ride*).

Però vi sono alcune questioni che per la loro importanza si impongono e sulle quali chiederò al Senato la facoltà di indugiarmi in modo particolare.

Ma prima di giungere a siffatti temi non più notevoli, ma più clamorosi degli altri per un particolare sapore politico e riguardano la trasformazione degli istituti di pubblica beneficenza, la giustizia amministrativa, gli scioperi, il servizio delle truppe per la pubblica sicurezza e

le conseguenze finanziarie di siffatti provvedimenti con un piccolo accenno alle finanze dei comuni e delle provincie, mi permetta il Senato che brevemente dica anch'io qualche parola al mio illustre amico Villari, il quale ci ha commosso tutti dipingendoci le tristi condizioni dei nostri archivi e le più tristi condizioni dei nostri archivisti. Vorrei togliere un'illusione all'illustre storico, il quale otteneva l'assenso del Senato, dicendo che gli impiegati degli archivi essendo pochi, non possono costituirsi in lega e in tal guisa non conseguono gli effetti di coloro i quali rappresentano con rumorose unioni le migliaia. Oh, no! I progressi leghisti sono giunti a tale che anche i pochi si uniscono ai molti, le associazioni di difesa accogliendo con eguale gratitudine i pochi e i molti e i pochi sentono la solidarietà dei molti, i molti quella dei pochi, nel bene come nel male. (*Bene*).

Quindi togliamoci questa illusione che se un corpo di impiegati è sottile cessi la difesa nella solidarietà degli altri. Ma non di questo dobbiamo occuparci e dobbiamo riconoscere due cose: che le dotazioni dei nostri archivi sono inferiori alle esigenze tecniche mentre altri impiegati migliorarono le loro condizioni, quelli degli archivi da molto tempo invano attendono con pazienza ammirabile, data l'indole dei tempi. Ora su questo punto, poichè sono interamente d'accordo col mio collega del tesoro e riuscii a persuaderlo della necessità di provvedimenti immediati, dichiaro al Senato che nel bilancio del 1911-12 sarà aumentato il capitolo degli archivi che riguarda le spese per materiale, per locali ecc., portandolo a una somma conveniente e idonea ad appagare i bisogni più urgenti. E allora, per esempio, sparirà quell'inconveniente indecoroso accennato ieri dall'onorevole senatore Villari di materiale prezioso giacente alla rinfusa in alcuni luoghi dell'archivio di Firenze e di stanze manchevoli di scaffali, per raccogliere e ordinare la suppellettile ingombrante. E poichè non vorrei che tra quei documenti ne fossero di quelli che si chiamano rivelatori e di cui abbondano tanto gli archivi della Toscana, vedrò, d'accordo col mio collega del tesoro, se si possa col fondo di riserva per le spese imprevedute, fare in modo che questo pericolo cessi immediatamente. (*Benissimo. - Approvazioni*). E con tanto più pia-

cere lo affermo che ho potuto da ministro del tesoro accorgermi quanti tesori sepolti giacciono nei nostri archivi; quando si tirano fuori alla luce del giorno onorano la nostra patria, per quella solidarietà che lega le generazioni attuali alle precedenti, che furono tanto più grandi delle nostre. Alludo ai nostri maggiori del medioevo. (*Approvazioni. — Benissimo.*)

Quando ebbi la fortuna di istituire la Commissione che oggi pubblica i documenti finanziari dell'antica Repubblica Veneta, si acquistano alla storia della scienza economica notizie che mancavano e di cui si giovano già tutti coloro che studiano questi alti temi. I bilanci fatti dalla Repubblica Veneta prima dei bilanci inglesi, che si sono sempre creduti come i più antichi, discussi dalla rappresentanza della Repubblica Veneta prima del 1400, prima, cioè, dell'Inghilterra, sono una pagina di rivelazioni costituzionali e finanziarie glorificanti il nostro paese (*approvazioni vivissime*) e assolvono il ministro che ne iniziò la spesa per restituire quei tesori al trionfo della scienza.

E quando oggi il prof. Einaudi compie le stesse pubblicazioni, che ebbi l'onore di ordinare per i documenti finanziari dell'antico Piemonte, se ne trae la dimostrazione che tutta la materia delle conversioni del debito pubblico era già studiata e posta a effetto dall'antico Piemonte, prima dell'Olanda, prima dell'Inghilterra, mentre tutti i trattati scientifici danno all'Olanda e all'Inghilterra l'onore di queste iniziative. E allora io grido: diamo pure tutto ciò che occorre per disseppellire gradatamente tutte le glorie di questo genio italico dai nostri archivi; genio che più si esplora e più fiammeggia splendido nel passato, augurio di rinnovato fulgore nell'avvenire! (*Approvazioni vivissime. — Applausi.*)

La spesa per questo aumento di dotazione del personale degli archivi è già studiata in un progetto di legge esaminato anche dal mio amico il senatore Villari. Prima che la Camera e il Senato chiudano i loro lavori, potremo presentare questo disegno di legge. Che, se non potrà essere accolto subito, risplenderà come una promessa sicura del Governo e del Parlamento ai sofferenti degli archivi, i quali durante le vacanze, ne trarranno argomento per maneggiare con maggior religiosa cura i documenti a loro affidati. (*Approvazioni — Ilarità.*)

E ora, o signori, veniamo ai temi dolorosi: gli scioperi, il trasloco delle truppe in servizio della pubblica sicurezza.

Passiamo dall'idillio alla tragedia, perchè proprio il tema non potrebbe essere più dolente.

Signori senatori! L'Italia agraria, superando difficoltà e crisi di cui tutti fummo testimoni, è riuscita in questi ultimi quindici anni, aiutata dalla scienza e dalla fortuna, a ottenere meravigliosi progressi. In tutte le parti del nostro paese i progressi dell'agricoltura sono evidenti e con i progressi dell'agricoltura, l'incremento del benessere degli agricoltori.

Certamente non è lecito meravigliarsi degli scioperi agrari. Erano una necessità del passaggio da una fase medievale a un periodo di vita economica più moderna, e siccome s'intendono le resistenze di coloro che non volevano aumentare le mercedi e mitigar contratti agrari troppo duri, non corrispondenti più ai nuovi tempi, s'intendono anche le reazioni di coloro che volevano migliorare la loro condizione. Ma, bisogna riconoscerlo, in tutta l'Italia la proprietà ha cercato di pagare il suo debito verso le mercedi agrarie e queste mercedi agrarie crebbero in una ragione che, se avessi il tempo di dimostrarlo, risulterebbe non di raro maggiore di quella degli altri paesi in condizioni somiglianti al nostro.

Eppure questo flagello degli scioperi continua e assistiamo ogni anno nella stagione della falciatura e della mietitura a violente sospensioni del lavoro, che mettono a repentaglio la ricchezza del nostro paese e costringono noi, che governiamo lo Stato e coloro che debbono sorvegliarlo, a una dura e affannosa opera, ignorata da tutti gli altri popoli civili del mondo. Imperocchè non vi è un altro paese agrario, nel quale gli scioperi fioriscano così continuamente e si giuochi agli scioperi agrari con quella stessa disinvoltura con cui si trastullano i fanciulli.

E ciò non basta. Abbiamo questo privilegio, triste privilegio, di scioperi agrari di carattere strano e tutto affatto originale, di cui potremmo quasi domandare il brevetto d'invenzione e non potrebbero essere flagellati abbastanza dalla tribuna parlamentare nè con parola più veemente. Vorrei averla questa parola veemente,

e uscirebbe piena di biasimi dall'animo mio! (Vive approvazioni).

Questo tipo di sciopero agrario di cui l'Italia ha il triste privilegio, è specialmente nel Ravennate e, con molta ragione, turba il mio amico il ministro della guerra, poichè egli deve tener là circa 10 mila uomini, sguarnire interi corpi di esercito per conservare la pace pubblica in quei paesi. Ora veda il Senato qual'è il tipo dello sciopero agrario del Ravennate.

I braccianti e i mezzadri si congiunsero insieme sino a un certo periodo per migliorare i loro contratti e affrettare l'applicazione della legge economica dell'offerta e della domanda. Poichè lo sciopero non può fare che questo: affrettare l'applicazione di questa legge quando funzioni a favore dei lavoranti, ma non può disdirlo se queste leggi della offerta e della domanda stiano contro i lavoranti. (*Bene, bravo*).

Un bel giorno, o meglio un triste giorno, per quelle regioni piene di patriottismo e di iniziative, le due classi lavoratrici si sono divise e una di queste si costituì in federazione di mutualità per acquistare le macchine agrarie. Fin qui esercitava funzioni economiche legittime. Ma i mezzadri che avevano migliorato i loro contratti per le concessioni dei proprietari, poichè questi potevano consentire miglioramenti trovandosi l'agricoltura in condizioni ogni giorno più prospere, videro che era meglio associarsi tra loro con lo scambio di opere e provvedersi anch'essi delle macchine col consenso e l'aiuto dei principali. E ne sorse questo tipo nuovo: il bracciante che lavora con la macchina della sua società nel campo del mezzadro; i mezzadri che si sono associati tra loro comprando essi stessi le macchine. Fin qui tutto è legittimo.

Ma le leghe dei braccianti hanno imposto ai mezzadri di non adoperare le loro macchine per servirsi delle macchine delle leghe dei braccianti. E allora, poichè anche i mezzadri sono uomini, non ostante che siano operai, non ostante che si dicano repubblicani (perchè in quei paesi si distinguono i due gruppi di lavoratori in socialisti e in repubblicani), difesero il loro legittimo interesse e reclamarono la tutela della loro libertà.

Il Governo più che difendere i padroni e i lavoranti, deve difendere una categoria di lavoranti, i mezzadri, contro i braccianti. È cosa

strana, incredibile che neppure la solidarietà di classe riesca a stringere insieme questi lavoratori preparanti la guerra civile, alla quale giungerebbero se non ci fossero 10 mila uomini in assetto di guerra!

Ora le leggi penali non si possono adoperare in somigliati casi. Io seguì in questa materia le tradizioni classiche che hanno creato all'Italia gli esperimenti dell'on. Giolitti. È vano il credere che si possa mandare la truppa a falciare o a mietere; è vano il credere che si possano incarcerare migliaia di uomini finchè essi non commettono violenze o intimidazioni; fino a questo punto bisogna rispettare la libertà di sciopero e vivamente difendere la libertà del lavoro.

Naturalmente io difendo la libertà del lavoro con molto maggiore entusiasmo che non la libertà di sciopero, ma noi abbiamo il dovere di rispettare tutte queste manifestazioni finchè non degenerino in violenza. Abbiamo il sacrosanto dovere di difendere segnatamente la libertà di lavorare!

Ora l'on. senatore Astengo mi chiedeva cosa è avvenuto qui a Roma nello sciopero dei muratori. Non si fecero processi, non si fecero arresti e intanto venne l'amnistia che cancellò ogni pena!

Onorevole Astengo, mi lasci dire che la condotta del Governo a Roma è stata quale doveva essere in contingenze così difficili, delicate; fa onore al prefetto, al questore e ai suoi funzionari.

Primieramente, per acquetare l'onorevole senatore Astengo, dirò che vi sono in corso non meno di 15 processi per violenza contro la libertà del lavoro, rinviati al tribunale per citazione diretta, e alcuni trovansi anche presso la procura generale per il rinvio alle Assisi. Insomma ho in questi fogli comunicati dal ministro di grazia e giustizia, che li ebbe dal procuratore generale, la nota di 15 processi in corso sui quali l'amnistia non ha potuto avere effetto, perchè c'era la violenza. Questi processi avranno il loro corso. Essi si riferiscono a quelle squadre così dette di vigilanza, che volevano violare la libertà del lavoro, mantenuta dappertutto. È qui il prefetto di Roma, che ne ha tanto sofferto in quel lungo mese, e sa in qual modo abbiamo fatto rispettare la libertà del lavoro contro le squadre di vigilanza. Ma

il senatore Astengo deve sapere, e lo sa certo perchè è peritissimo in questa materia, che ormai la squadra di vigilanza rappresenta una forma oltrepassata: si è trovato qualche cosa di meglio che non si può impedire. Sull'esempio inglese, perchè questa grande scuola degli scioperi sotto tutte le sue forme ci viene dall'Inghilterra, non si va più nel cantiere a minacciare coloro che lavorano, si va a trovarli nelle pareti domestiche, e lì, nel silenzio del secreto, si susurrano delle parole, le quali, la maggior parte delle volte, hanno più influenza sull'animo dei lavoratori che la violenza usata pubblicamente. E non c'è altro rimedio che affidarsi nella dolorosa esperienza delle cose che, qui a Roma, le classi lavoratrici hanno già una volta subito con lo sciopero infelice dei tipografi e ora di nuovo impararono a loro spese con lo sciopero dei muratori. E tutti quei lunghi discorsi che si fecero, tutte quelle invocazioni alla rivoluzione sociale, ecc. che si andavano esaurendo nell'animo degli ascoltatori, più che si avvicinava lo sciopero alla fine, consumandosi nella loro gran rabbia, a me rappresentano, onorevoli senatori, lo spettacolo degli iloti che gli Spartani davano ai loro figli per insegnare come si doveva far l'opposto di quelli ebbri per la grandezza della patria. E abbiamo ottenuto il risultato che la eco di quelle vane parole si spense, i muratori tornarono con alcuni milioni di meno al lavoro, dopo aver subito la triste esperienza dell'insuccesso inevitabile.

Quindi a me pare che questa triste lezione della realtà insegni a tutti: insegni ai padroni la equità, al capitale a non essere inesorabile, ai lavoranti a rispettare la libertà degli altri lavoranti e dei principali, a non credere che la violenza di 10,000 abbia il valore di estinguere i regolari contratti, mentre un solo non avrebbe la facoltà di poterli annullare. Quando le classi dei lavoratori sottoscrivono un contratto, obbediente a certe norme di lavoro, devono abituarsi a rispettarlo, perchè il numero non cancella la parola di onore, non cancella gli obblighi giuridici, siano di 20,000 o siano di 20 persone. (*Vive approvazioni*).

E qui, onorevoli senatori, si affaccia l'altra questione grave che fu mossa da un uomo autorevolissimo, il senatore Pedotti, al quale non dirò parole corrispondenti a quelle che volse a me con tanta cortesia, perchè venne qui

a pregarmi che non lo lodassi e io rispetto questa sua preghiera (*commenti*); ma dovevo pure spiegare al Senato perchè non ricambiavo le cose affettuosissime dette a me dal senatore Pedotti! (*Bene, bene*).

Egli sollevò una questione che ha un aspetto nuovo e mette in luce un'altra disorganizzazione, conseguenza degli scioperi, la minacciata disorganizzazione dell'esercito italiano. (*Bene*).

Infatti ci diceva: la ferma biennale richiede imperiosamente che i soldati si preparino ai duri esercizi della milizia e imparino a difendere la patria con tanta maggiore alacrità di lavoro quanto più breve è il termine in cui staranno sotto le armi; e se questi soldati si distraggono ogni anno per parecchi mesi con altri uffici (qual'è il servizio della pubblica sicurezza) che non siano quelli di prepararli alla guerra, non si può con tranquillità ridurre la ferma a due anni. Vede il Senato come la tesi della vera democrazia sia insidiata da questa continuazione degli scioperi tumultuosi e inutili, imperocchè cosa domandano i lavoratori italiani? Domandano le ferme brevi per poter accudire ai loro lavori, e gli scioperi contrastano la possibilità delle ferme brevi ai lavoratori, i quali poi scioperano. Triste contraddizione degli uomini e delle cose! (*Benissimo, bravo*).

Ed è vero ciò che dice continuamente a me il ministro della guerra nei suoi fidati colloqui. È vero ciò che diceva l'onorevole senatore Pedotti l'altro ieri; i prefetti del Regno non poche volte esagerano; l'Italia, insomma, è diventata troppo spesso una Società di assicurazione, dove ognuno vuole liberarsi dai guai probabili, ma non con i propri mezzi, con i propri denari, ma alle spalle degli altri. (*Bene*). Quindi a me è avvenuto nel breve tempo, da che tengo il Ministero dell'interno, di dover rimproverare parecchie volte alcuni prefetti esageranti i guai e i pericoli di alcuni scioperi, che avendo carattere passeggero, domandavano truppa, truppa, e carabinieri; ed io li invitai con circolari private e con continue esortazioni, a considerare i bisogni di tutto il Regno e le necessità dell'esercito.

Il Senato si meraviglierà forse quando dirò che l'ottimo e competente prefetto di Ravenna (nel quale io pongo tutta la fiducia più di quella

ch'egli non abbia in sè medesimo, perchè esige troppa truppa continuamente), il quale ha già 9000 uomini, ne chiedeva l'altro giorno ancora 1400. Venne da me il ministro della guerra dicendomi: ma in questo modo si disorganizzano tutti i Corpi d'esercito, e io telegrafai al prefetto di Ravenna perchè considerasse se di uomini non ne avesse abbastanza; allora raccolse tutto il suo spirito, e mi rispose che per il momento ci rinunciava e così abbiamo lasciato i 1400 uomini dove erano. (*ilarità*).

Ma tutti questi sono aneddoti, perchè il giorno in cui la necessità dell'ordine pubblico lo richiedesse, e il ministro della guerra e il ministro dell'interno dovrebbero riconoscere che la prevenzione dei mali è migliore dello spargimento di sangue, e il concentrare molta truppa in un sito per impedire con la sua presenza gli eccidi, i quali possono tradursi in tragedie, sarà sempre un provvedimento che potremo deplorare dopo averlo preso, ma di cui tutti, come Italiani, dovremo rallegrarci. (*Approvazioni*).

È necessario di mutar via, e sarei d'avviso, e spero di aver consenziente il ministro del tesoro in questo (perchè in fondo si risolverebbe in una economia), sarei d'avviso di impiegare le vacanze a organizzare, a tradurre in atto quei progetti già studiati profondamente dall'onorevole Giolitti e dal ministro della guerra. Essi consistono nel costituire dei battaglioni autonomi e volanti di carabinieri, che avrebbero la loro sede nei principali centri, Roma, Napoli, Palermo, ecc., per potersi lanciare dove il bisogno lo richieda, organizzandoli con tutta la spesa occorrente. Ma quando onor. senatori, pensiamo che da un milione e mezzo, o un milione e tre quarti (che tale era la spesa antica delle truppe distaccate per la pubblica sicurezza) siamo giunti l'anno scorso a 10 milioni (però vi era compresa nella spesa anche l'opera della truppa richiesta per la catastrofe prodotta dai terremoti) e che quest'anno, senza nessun incidente straordinario (perchè siamo avvezzi a tali calamità che i tristi terremoti testè deplorati non si possono dire catastrofi) ci avvicineremo od oltrepasseremo i 10 milioni di spesa (*impressione*); cosicchè il ministro del tesoro ha dovuto già chiedere un aumento non sufficiente; quando sappiamo che soltanto in quel breve tratto

di Ravenna si spendono circa 60 mila lire al giorno, vi è pericolo nell'indugio!

Organizzando una truppa speciale di carabinieri per questa difesa dell'ordine pubblico, noi faremo una relativa economia e gioveremo, onorevoli senatori, all'esercito e anche ai Reali carabinieri; perchè questo distaccare continuamente i carabinieri dalle loro sedi, dove sono necessari, per mandarli in servizio di pubblica sicurezza nelle altre parti d'Italia guasta anche il loro spirito di corpo, spoglia le città e i luoghi minori che ne hanno bisogno, dei loro presidi naturali. E si vive in questo continuo allarme che per andare a difendere un luogo dove la sicurezza pubblica è turbata, si provoca il turbamento nelle città disertate, e l'esercito se ne deteriora, come pure se ne risente l'arma dei carabinieri e il corpo delle guardie di pubblica sicurezza. (*Benissimo*).

Bisogna quindi creare questi battaglioni mobili. Ciò non impedirà di adoperare l'esercito nei momenti particolarmente difficili, ma non lo si adopererà quando l'ordine pubblico non sarà turbato violentemente, straordinariamente, pei consueti disordini, ai quali siamo abituati nel nostro paese.

Spero che se il Senato darà l'autorità del suo appoggio a questa proposta, raggiungeremo l'intento di non accrescere le spese e diminuiremo le occasioni di disturbare la riforma dell'esercito che è nel cuore di tutti noi, perchè l'onore dell'esercito e il suo collegamento colle necessità economiche del paese è il sospiro di tutti quanti gl'Italiani. (*Approvazioni rivissime*).

E ora, signori senatori, devo rispondere all'on. Mortara, che sollevava in quest'Aula uno dei problemi più ardui e di maggiore importanza sociale che si possano immaginare: la trasformazione della pubblica beneficenza a fini di civiltà sociale.

Devo poi brevi risposte al mio amico Conti e dirò qualche cosa sulla questione tanto dibattuta, con eloquenza mirabile, dall'on. Scialoja, dall'on. Mortara, e con competenza tecnica insuperabile dal nostro relatore, sul riordinamento della giustizia amministrativa.

Mi consenta il Senato ancora alcuni istanti di indulgenza.

*Voci.* Si riposi.

LUZZATTI. Io, se non sono stanchi loro, non vorrei riposarmi, perchè quando ho pigliato



*l'aire* preferisco andare innanzi (*ilarità*), ma sarò breve.

Sento che i temi sono troppo ponderosi ed eccedono la possibilità di un discorso, per quanto paziente e benevolo sia l'uditorio; quindi sarò il più breve possibile.

Rispetto all'affermazione dell'onor. Mortara gli dirò che la disputa sua con il senatore Torrigiani, la quale diede luogo a un fatto personale (fatto personale del Senato, cioè, di gente che si stima e si vuol bene, non si tratta di quei fatti personali a cui siamo avvezzi altrove) (*si ride*), a me pare che non esista e non possa esistere, perchè è impossibile vi sia un senatore affermando il diritto dello Stato di trasformare violentemente i fini di istituzioni, le quali ancora possono e devono rendere dei servizi alla civiltà. E dall'altra parte è impossibile che il mio amico Torrigiani non riconosca che quando le istituzioni hanno estinto il loro compito, hanno esaurito il fine per cui furono create, non debba intervenire lo Stato a mutarne il carattere, ma con la regola insegnata da Cavour, ma con la regola insegnata da Guglielmo Gladstone, con la regola insegnata dagli uomini di Stato più insigni del nostro tempo, cioè, mutando il meno possibile gli scopi e scegliendo il più possibile gli intenti affini a quelli dell'opera che si deve distruggere (*Bene, approvazioni*). Ora è questa la via per la quale è proceduta sinora l'Italia; e quel Consiglio superiore della beneficenza, mi pare che si chiami così, istituito da una legge provvidissima e che ha per organi i Comitati diramati in tutto il Regno, ha la prudenza degli uomini di Stato e l'audacia dei riformatori nel proseguire i propositi di trasformazione degli istituti antiquati. Bisogna vedere (se avessi il tempo, lo dimostrerei al Senato), gli effetti ottenuti, per esempio, in un paese ribelle a siffatta riforma, la Sicilia, dove una legge speciale ha data la facoltà di dedicare le entrate delle vecchie confraternite a intenti nobilissimi, specialmente a uso di ospitali. E non ci siamo andati di mano leggera, perchè si tratta di entrate superanti centinaia di migliaia di lire ottenute con queste trasformazioni e che si devolvono a beneficio di coloro che soffrono negli ospedali. Quindi quest'opera non richiede leggi nuove, richiede la continuazione coraggiosa e inflessibile di quelle assidue cure che la Commissione

superiore di beneficenza e i Comitati sparsi nel Regno sotto la vigilante azione del Ministero dell'interno, compiono a tutela della nostra civiltà. E, on. Conti, gli studi di questi Comitati, le loro relazioni sono meditate e giovano a preparare le deliberazioni e le riforme. Ma l'onorevole Mortara diceva: è necessario correggere la legge perchè l'opera del Ministero, l'opera del Consiglio di Stato nelle sue Sezioni, è davvero eccellente; ma quando si solleva l'eccezione di un istituto di cui si muta lo scopo giuridico e si va all'autorità giudiziaria, è allora che cominciano le lunghe attese frustranti lo scopo benefico della legge. E a questo pensiero dell'onorevole Mortara si associava il senatore Inghilleri.

Io sarei troppo presuntuoso se volessi qui nel Senato, seder giudice fra controversie e fra opinioni di uomini così competenti; ma ho preso il meditato impegno col mio collega di grazia e giustizia di interrogare il senatore Mortara, il senatore Inghilleri, di sentire anche il nostro amico Torrigiani, per vedere in qual modo si possa dare più sollecito svolgimento a quest'opera riparatrice delle salutari trasformazioni. Nulla vi può essere di peggio che ritardare una trasformazione necessaria in un paese così angusto nelle finanze pubbliche. Da che trarremo i mezzi per poter migliorare le istituzioni sociali, le quali ne hanno tanto bisogno se non correttamente trasformando le istituzioni antiquate e inutili?

Voi non potete trarre dal pubblico Erario tutti i mezzi necessari per la trasformazione di queste istituzioni sociali; il ritardo in siffatte trasformazioni è nocivo e se si può cercar un rimedio, per effetto del quale la giustizia si concili con la rapidità, affermo che coloro i quali ce lo insegnassero sarebbero i benemeriti della economia sociale.

E, signori senatori, questa necessità di fare un po' più presto, nel nostro paese, in tutta l'opera amministrativa, in tutta l'opera giudiziaria, è evidente, s'impone. Sono continui i fatti dai quali l'Italia trae la convinzione che è uno dei paesi peggio serviti e amministrati. (*Benissimo*).

Vi dirò un caso solo avvenuto a me, e che mi ha fatto sospettare cosa debbono soffrire tutti gli altri italiani dal ritardo dell'opera amministrativa e giudiziaria.

Nel 1904, quando ero ministro del tesoro avevo proposto, insieme al mio collega di agricoltura, quelle istituzioni riparatrici dell'industria della pesca, così necessarie a fare almeno del trattato di commercio con l'Austria, qualora questo trattato non si potesse più concludere, perchè se si potrà concluderne un altro io sono sempre favorevole a un magro accordo piuttosto che alla lotta doganale.

Quella legge da me proposta supponeva un regolamento per attuarla. Giunse al Governo di pochi mesi, al Ministero di agricoltura, nel 1910, colsi la fortuna di sottoscrivere io il regolamento di quella legge approvata nel 1904! (*Movimento di stupore*).

Ora io dico: le nostre istituzioni costituzionali devono pur provvedere ai casi di leggi, le quali restano per tanto tempo inesequite per difetto di regolamenti! E allora mi sono messo a studiare la storia di questo ritardo. Quel regolamento è passato dal Consiglio del lavoro al Consiglio di Stato, dal Consiglio di Stato alla Corte dei conti, dalla Corte dei conti è ritornato al Consiglio di Stato e così per lunghe vie e per lunghe soste ha impiegato sei anni, sei anni che sarebbero apparsi salutari per la trasformazione dell'industria della pesca nel mare Adriatico. (*Approvazioni*).

Quante volte non dobbiamo dolerci di fatti uguali a questo?

Un ministro della giustizia austriaco, che mi onora della sua amicizia, mi diceva che il Codice di procedura civile in Austria è così congegnato che entro un anno ogni causa deve essere esaurita. Potremo dire lo stesso noi del nostro Codice di procedura civile? E dei nostri tribunali? (*Benissimo*).

E quando l'onor. Inghilleri nella sua meditata relazione così densa di contenuto vitale, invocava che si liberasse il Consiglio di Stato da tutte le piccole consultazioni, da tutti i piccoli affari, che lo imbarazzano e lo distolgono dalla cura dei grandi consigli, perchè il Consiglio di Stato dovrebbe essere la suprema consulta di Stato e pronunziarsi sui maggiori regolamenti e sui progetti di legge che si presentano alla Camera e al Senato i quali uscirebbero fuori meno pieni di errori (*benissimo*), quando il Consiglio di Stato domanda di essere liberato da tutta questa zavorra, io sentivo l'animo mio rallegrarsi, senza disconoscere la dif-

ficoltà intrinseca della cosa. Imperocchè per un'opera siffatta bisognerebbe modificare tutte le nostre leggi di contabilità, rivedere una serie di leggi speciali che invocano il giudizio del Consiglio di Stato, e fare tutta una revisione minuta e precisa, che bisognerebbe avere il coraggio di incominciare, per toglier di mezzo tutti i vincoli inutili che impediscono ai grandi corpi dello Stato di rendere i servizi che l'Italia attende da loro. (*Approvazioni vivissime*).

Ed è certo che quando il Consiglio di Stato sarà liberato da queste cure, le quali meglio si potranno affidare a quei consigli speciali di cui esubera il Regno, all'Avvocatura erariale, o ad altri corpi e Commissioni, potremo esaminare con tutta limpidezza il programma della riforma del Consiglio di Stato!

Qui io considero il problema, onorevoli senatori, da due aspetti. I provvedimenti immediati e i provvedimenti che vanno studiati più a fondo. I provvedimenti immediati sono quelli di dar modo al Consiglio di Stato, specialmente nelle sue due Sezioni giurisdizionali, di poter compiere l'opera sua grande e salutare, senza ritardi, non dipendenti dall'ingegno e dal patriottismo alacre degli uomini che lo rappresentano, ma dagli affari moltiplicati in numero eccedente i mezzi, dei quali le due Sezioni dispongono.

Quindi ho preso l'impegno, insieme col mio collega del tesoro, il quale si è ricordato in questa occasione più del Consiglio di Stato che del tesoro, di presentare subito un disegno di legge, pel quale ho parlato anche con l'eminento presidente del Consiglio di Stato, per accrescere immediatamente il numero dei consiglieri (*benissimo*) e naturalmente questo numero dei consiglieri dovrà essere accresciuto particolarmente nelle Sezioni giurisdizionali. E se si potesse diminuire il numero dei consiglieri necessari per la validità delle deliberazioni, si sbrigheranno i loro affari esaurendo tutti i lavori arretrati, che sono l'incubo dei consiglieri di Stato, dei Ministeri e del popolo italiano. (*Benissimo*).

Dall'altra parte questa stessa riforma avrei in mente di introdurre nelle Giunte provinciali amministrative. Alcune delle Giunte provinciali amministrative per l'indole loro e del luogo dove sorgono, sono oziose, altre invece, nonostante gli aggiunti supplenti, hanno tanti af-

fari che non possono esaurirli e cominciano a creare quei ritardi, che poi diventano insigni quando arrivano al Consiglio di Stato.

Questa lieve riforma, che aggiunge nuovi mezzi di lavoro alle Giunte provinciali amministrative e nuovi consiglieri al Consiglio di Stato specialmente nelle due Sezioni giudicanti è urgentissima e si farà immediatamente.

Nè qui vi è alcuna difficoltà perchè anche per le Giunte provinciali ho già preparato il disegno.

Le difficoltà cominciano nelle grandi riforme messe innanzi in questa discussione e mi facevano ricordare il discorso di un ingegno veramente superiore d'Italia (somiglia all'ingegno del nostro Scialoja) al quale io facevo delle obiezioni intorno a siffatte trasformazioni ardite e alle radicali proposte della relazione del senatore Inghilleri, difese dal senatore Scialoja e dal senatore Mortara.

Io mettevo innanzi delle obiezioni che dirò al Senato e, pur appartenendo a un incompetente, hanno il loro valore.

L'ingegno straordinario, a cui ho alluso, mi fece un discorso sul tipo di quello del senatore Scialoja per dimostrarmi la necessità di staccare le due Sezioni 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> dal Consiglio di Stato, restituendo a questo la sola funzione consultiva nel senso alto, al quale accennai e costituendo un tribunale amministrativo autonomo.

Dopo questo discorso mirabile io feci delle obiezioni e dissi: lo staccare le Sezioni dal Consiglio di Stato per farne un tribunale amministrativo non può essere un pericolo? Non vi può essere il pericolo di sottrarre il nuovo tribunale amministrativo, che non può parere, nè essere un tribunale giudiziario come gli altri, poichè altrimenti ne costituirebbe un *doppione*, all'*ambiente amministrativo*, il quale dà agli uomini, che si occupano di questi problemi, l'abitudine degli affari amministrativi? Il giudice, anche supremo, ne perde l'idea, uso a considerare le controversie dal punto di vista del rigido diritto e dell'equità temperata sempre dal rigido diritto e non perito degli affari amministrativi? Lo staccare da questo ambiente le due Sezioni sarà un pregio per altre ragioni, ma non accresce la difficoltà di distinguere nettamente l'interesse dal diritto, l'affare dalla giustizia? Si ponderi bene quel carattere rigido che devono avere i giudici dei tribunali

da una parte e i giudici dell'interesse amministrativo dall'altra! (*Bene, bene*).

Ecco le obiezioni che ho osato fare a quell'ingegno meraviglioso. Ed egli mi ha improvvisato un discorso che pareva proprio ugualmente convincente come l'altro, e rimasi più esitante di prima tra le due tesi. (*Ilarità*).

Però, onor. Scialoja, ella potrà dirmi che il paese non deve espiare le esitazioni e le incertezze degli incompetenti, onde io prendo il meditato impegno di costituire, come ella desiderava, non una di quelle Commissioni di parata, ma una Commissione di lavoro, nella quale siano rappresentate tutte le opinioni degli uomini più competenti in questa materia affinchè si venga a una conclusione. Pregherò i senatori Scialoja, Inghilleri, Mortara di compierla, ma pregherò anche il Quarta, il quale recentemente scrisse una memoria che va tutta in senso contrario alla tesi sostenuta ora al Senato. E sarò lietissimo se potrò associare il mio nome a quella riforma augurata con tanta competenza dalla parola autorevole dell'onor. Inghilleri. (*Approvazioni*).

Più chiara da una parte, ma non interamente chiara nell'animo mio è l'altra questione del Tribunale delle competenze.

Il mio illustre amico senatore Scialoja ideava un Tribunale delle competenze, il quale avesse, per così dire, un carattere mutevole nelle persone che lo compongono secondo la natura delle cause: invece il senatore Inghilleri vagheggia un Tribunale delle competenze che scelga i suoi giudici dai consiglieri di Stato e dalla Cassazione, ma sia permanente. In questa differenza di composizione c'è già molta disputa tecnica, che si può mettere innanzi.

Inoltre che cosa è una questione di competenza? È una questione di diritto e allora deve avere la Cassazione che la definisca. Gli altri invece mettono innanzi la necessità che vi sia un Tribunale delle competenze, dirimente appunto le questioni inevitabili fra il Tribunale amministrativo supremo e il Tribunale supremo di Cassazione.

Anche qui non ardisco avventurarmi, ma la stessa Commissione a cui il guardasigilli e io daremo l'incarico di studiare la convenienza di un supremo Tribunale amministrativo avrà anche tutta la competenza per studiare il modo di ordinamento di un Tribunale delle compe-

tenze in Italia. Auguro che la prima riforma, che è quella di sciogliere il Consiglio di Stato da tutti i piccoli vincoli, migliorando i mezzi del suo lavoro, sia più pronta dell'altra: ma auguro che l'altra sia pronta appena che gli uomini competenti avranno detto il loro verdetto, dopo aver discusso la questione dai due punti di vista, verdetto a cui io per il primo mi inchinerò.. (*Approvazioni*).

ARCOLEO. È un augurio di lunga<sup>a</sup>vita!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*... Ella, onor. Arcoleo, sa che noi abbiamo due modi di inchinarci a un verdetto: quando abbiamo la fortuna di non essere ministri o sottosegretari di Stato, restiamo cultori dei buoni studi con qualche influenza nel nostro paese. (*Approvazioni*).

E ora, onor. senatori, non posso rispondere all'onorevole Cencelli intorno a una malattia che so grave, ma di cui ignoro gli effetti. L'ho raccomandata però allo studio immediato della Direzione di sanità pubblica. È la malattia della tigna, di cui il senatore Cencelli ha dato notizia ieri, un altro flagello che, particolarmente, si diffonde nella provincia di Roma. Ma vi è un'altra tigna, della quale egli ha parlato, quella delle finanze provinciali. (*ilarità*). Io non mi meraviglio delle deliberazioni prese dagli egregi uomini che si adunano di recente a Sassari e dei quali era autorevolissimo rappresentante (non è un complimento, ei lo sa) il senatore Cencelli.

La legge presentata dal Ministero precedente, e che mantengo con parecchie modificazioni perchè, naturalmente, vi ho anch'io la mia piccola responsabilità, migliorava alquanto la condizione delle finanze delle provincie; ma l'appetito non viene solo mangiando, viene anche coi bisogni crescenti ed è il caso delle provincie. Quindi a Sassari mi pare che si sia chiesto che lo Stato rinunzi a un decimo dell'imposta fondiaria, a una frazione del prodotto della tassa globale, ossia, della tassa complementare sulle entrate, si accoli tutte le spese future delle caserme, ecc.; si tratta di aggiungere alle vecchie concessioni delle nuove, le quali oscillerebbero sui 12 milioni. Tutte aspirazioni legittime e in se medesime sane!

Ma è venuto il momento, nel quale il Senato deve consentirmi alcune brevi dichiarazioni, che non sono fatte per preoccupare il paese

sulla condizione della finanza, ma per ammonirlo della necessità di fermarsi per qualche tempo sulla via vertiginosa delle spese.

Queste spese dettate dall'esame dei crescenti bisogni, ispirate dal santo entusiasmo del bene, tutte quante devono subordinarsi alle necessità del bilancio, perchè il giorno in cui si riaprisse la maledetta era, la quale abbiamo conosciuto e sofferto, del disavanzo, che significherebbe se non l'impotenza alle riforme antiche, e nuove che si dovrebbero sospendere per le angustie dell'erario? E quando io vedo i lavoratori italiani, i quali ci eccitano, esponendo grandi bisogni, di cui intendo tutta la gravità, a spese oltrepassanti i mezzi del bilancio, dico qui, come ebbi il facile coraggio di dirlo nelle adunanze operaie, che il più interessato alla conservazione del pareggio in Italia non è il capitalista, ma il lavoratore. (*Bene*). Infatti il capitalista può togliere il suo denaro dall'industria e prestarlo allo Stato, che quando si riaprisse il disavanzo dovrebbe indebitarsi a ragione più dura, come si è indebitato nel passato (*approvazioni*); quindi il capitalista in fine dei conti troverà sempre il modo di accomodarsi, se non nell'industria, nel prestito fruttifero sempre più all'erario pubblico esaurito. (*Approvazioni*). Ma per il lavoratore, erario pubblico esaurito vuol dire erario pubblico che deve ricorrere continuamente al credito, affaticato da più aspre e dure ragioni di interesse. E ciò vorrà dire che il denaro si ritirerà dall'industria, i salari diminuiranno e i veri martiri di questa iattura del bilancio saranno i lavoratori italiani (*benissimo*). Quindi il lavoratore italiano, che io amo senza adularlo, è il più interessato a moderare i suoi desideri, per non indebolire questa sacra ed inviolabile cosa, frutto di tanti dolori e di tanta sapienza, che è il pareggio del bilancio, il quale noi abbiamo intatto custodito e dobbiamo illeso consegnare ai nostri successori. (*Vive approvazioni*).

Ora questo pareggio del bilancio, onorevoli senatori, non è ancora offeso, ma è molto vicino a essere compromesso. Perciò deve levarsi la voce libera dei ministri che hanno la responsabilità del Governo; e voi pure l'avete come coloro i quali amministrano lo Stato, perchè siamo tutti solidali nell'opera della restaurazione finanziaria. È impossibile che si

continui così e bisogna assolutamente fare una sosta nelle spese, tanto più quanto siamo persuasi che vi sono spese, a cui anche bisognerebbe sacrificare il pareggio, quelle della difesa militare e navale della patria o della coltura popolare. (*Approvazioni*).

È perciò che io prego i senatori che mi eccitarono a spendere, per quegli stessi motivi per i quali fui eccitato nell'altro ramo del Parlamento, e che aumenterebbero il carico del bilancio di altri 40 o 50 milioni, di permettermi di graduare e di trattenere i desideri anche più onesti e più alti di riforme sociali. Tutti debbono proporzionarsi e coordinarsi ai mezzi del bilancio. Per quest'anno noi avremo ancora il pareggio con un piccolo avanzo, ma l'anno venturo abbiamo difficoltà a pareggiare le entrate con le spese; inoltre ci restano, onor. senatori, due incognite, l'incognita della spesa per i terremoti (grande jattura che noi abbiamo dimenticato nell'ordine finanziario, quantunque ci sia sempre presente al cuore) e l'altra incognita delle ferrovie, le quali improvvisano delle sorprese da rendere perplesso l'animo più intrepido di un ottimista sulle finanze italiane (*approvazioni*); queste due incognite dobbiamo tener sempre presenti e il ricordo degli antichi dolori della finanza squilibrata. Se il nostro Stato riaprisse il disavanzo permanente non meriterebbe perdono e non sarebbe assolto dalla storia! (*Approvazioni. — Applausi vivissimi e prolungati. — Moltissimi senatori si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno firmato dai senatori Garofalo, Tamassia e Foà, del quale do lettura:

« Il Senato, considerati i danni che derivano dalla diffusione crescente dell'alcoolismo, confida che il Governo vorrà adottare quei mezzi che già presso altre Nazioni sono riusciti ad attenuare il male; principalmente la limitazione dell'orario dei pubblici esercizi nei quali si spacciano liquori alcoolici, la estensione a tali esercizi delle disposizioni della legge sul riposo settimanale, la riduzione progressiva del numero eccessivo di essi in alcune regioni, la determinazione delle distanze fra l'uno e l'altro, e la proibizione assoluta di stabilire simili esercizi in una cerchia da determinarsi nelle vicinanze delle scuole e delle officine, dove siano impiegati numerosi operai ».

Domando all'onorevole Presidente del Consiglio se accetta questo ordine del giorno presentato dagli onorevoli senatori Garofalo e Tamassia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io prego gli onorevoli senatori Garofalo e Tamassia, dopo le dichiarazioni che ho fatto, di usarmi la cortesia, anche in premio del discorso affaticato e lungo che pronunciai (*ilarità*), di prendere atto delle mie dichiarazioni corrispondenti ai loro desideri.

GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAROFALO. In seguito alle dichiarazioni chiare ed esplicite dell'onor. Presidente del Consiglio, e specialmente della di lui promessa che presenterà in breve un progetto di legge contro l'alcoolismo, dichiaro, per parte mia, di ritirare l'ordine del giorno da me presentato in unione al collega Tamassia, prendendo atto delle dichiarazioni da lui fatte.

TAMASSIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAMASSIA. Anche io, confidando nelle disposizioni che saprà e vorrà prendere l'onorevole Presidente del Consiglio, mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni e delle promesse da lui fatte al riguardo, e ritiro l'ordine del giorno da me presentato in unione al collega Garofalo.

PRESIDENTE. Procederemo allora alla discussione dei capitoli.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Come il Senato ricorda, io ho già avvertito di dover parlare su parecchi capitoli di questo bilancio. Sono le 18, e quindi l'ora è abbastanza avanzata per poter intraprendere una discussione di questo genere.

Se il Senato vuole, io sono a sua disposizione; ma non credo però che questa discussione possa finire oggi, giacchè, lo ripeto, dovrò parlare su molti capitoli.

PRESIDENTE. Allora, non facendosi osservazioni, rinvieremo a domani l'esame dei capitoli.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Ho l'onore di dar lettura della risposta che il Principe Umberto, conte di Salemi, mi inviava in risposta al telegramma a Lui trasmesso ieri in nome del Senato:

« Entrando a far parte di questo Alto Consiglio esprimo a V. E. e agli onorevoli senatori vivi ringraziamenti pel gentile pensiero che vollero rivolgermi ». (*Approvazioni*).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11 (N. 270 - *Seguito*);

Pensione alla vedova del delegato di pubblica sicurezza Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282);

Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 285);

Modificazione degli articoli 98, 99 e 108 del testo unico della legge sanitaria 1° agosto 1907, n. 636 (risicoltura) (N. 227);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273);

Interpretazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, portante provvedimenti per le provincie meridionali (N. 275);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 1,885.25 verificatesi nell'assegnazione di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 236);

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10 (N. 277);

Maggiore assegnazione al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-10 (N. 291);

Assicurazione obbligatoria della terra per gli infortuni dei contadini sul lavoro (N. 7).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1910 (ore 21).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.